

Con il *Tiqùn HaKlali*



MOMENTI DI TORÀ

Tammùz
n.11, IV



HAMEFIZ
Organizzazione di diffusione di
Torà e Chessed



Tammùz

n. 11, IV

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Contatti

06.89970340 - hamefizitalia@gmail.com



In ricordo di - לעילוי נשמת



*In ricordo dei nostri due cari
giovani amici*

Elia Fellaah ben Naomi z"l

e

**Yakov Asher Granot
ben Refael z"l**

BIRCHOT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birchot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלוֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בָּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefshiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT KORACH – LA FORZA DI UN SOLO PENSIERO

Durante il viaggio nel deserto, il popolo ebraico affronta un'altra situazione difficile: Korach e i suoi seguaci, inclusi 250 principi del popolo, decidono di contestare l'assegnazione delle cariche imposte da Moshè per nome di Hashem. Il giorno successivo viene dimostrata l'autenticità divina dei loro ruoli, quando D-o apre miracolosamente la terra ingoiando vivi tutti i principali autori della rivolta, insieme alle loro famiglie e ai loro averi. Korach e la sua congrega entrano vivi nel gheinnom dimostrando a tutti quanto sia grave ribellarsi ad Hashem e ai suoi rappresentanti. Tuttavia, i tre figli di Korach, anche se vengono ingoiati vivi nel terreno, risalgono subito dopo in superficie. Vengono reintegrati come Leviti e i loro discendenti meriteranno di cantare nel Bet Hamikdash. Saranno persino degni di comporre alcuni Salmi del libro dei Tehillim, e uno di loro padre del celebre profeta Shemuel.

Il Midrash spiega le parole dei salmi che si riferiscono ai figli di Korach "il mio cuore mi ha spinto a fare buone cose": durante la loro discesa nella terra, il gheinnom si aprì davanti a loro e furono circondati dal fuoco da tutti i lati. I figli di Korach, anche se non furono in grado di confessare verbalmente i loro peccati, rivolsero i loro cuori a D-o con pentimento. Solo il pensiero e la loro volontà era stata già capita da Hashem e accettata come pentimento e questo merito, salvò la loro vita. Un pensiero di pentimento cambiò totalmente il loro destino, passarono dal Gehinnom all'Olam Haba dove godettero e godono (fino ad oggi) dello splendore della Presenza Divina.

Da qui possiamo imparare il potere di un sincero pensiero di pentimento che può metterci in una diversa direzione nella vita. Una persona che prima era malvagia, per merito di una profonda riflessione può diventare un completo zadik. Il cambiamento di direzione, avvicinandosi a D.o, con l'abbandono della cattiva strada, può accadere in un secondo. Questo concetto può avere anche degli sviluppi nel campo dellaalachà. Per esempio la Ghemarà (Kiddushin 49a) ci insegna che se un uomo fidanza una donna a condizione che lui sia una persona retta, anche se fino a quel momento era una persona malvagia, è comunque considerato fidanzato. Il motivo è che l'uomo malvagio può aver avuto un sincero pensiero di pentimento, che ha cambiato il suo status da corrotto a virtuoso, da qui convalidando il fidanzamento con la donna.

Continua accanto

Quando ci sentiamo “con le spalle al muro”, se il lavoro è difficile, la situazione familiare è in pericolo, si ha bisogno di una guarigione o qualsiasi altra sofferenza ci sovrasta, ricordiamoci che Hashem attende pazientemente il nostro pensiero di rimorso, che farà addolcire lo spirito di giudizio Celeste che ci avvolge. Dobbiamo conoscere che l'essenza della *Teshuvà* (pentimento), è il sentimento di desiderio di ritorno a D-o. A nessun ebreo, quanto lontano possa essere, è mai negato il privilegio di ritornare a suo Padre. Non abbiamo bisogno di attendere situazioni difficili per pentirci, ma se dobbiamo affrontarle, alziamo i nostri cuori verso il cielo e avviciniamoci ad Hashem. Se ci impegneremo a diventare delle persone migliori verso la Torà e le mizwot, eleveremo il nostro stile di vita e la connessione con D-o, meritando di avere piacere del nostro viaggio in questo mondo e dell'eternità nel Mondo a venire.

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a: shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

CUCINARE DI SHABBAT

- Iniziamo dicendo che ogni metodo per cuocere tradizionale e' vietato della Torah come: cuocere alla griglia, friggere o cuocere al forno.

- I maestri sostengono che anche se si cucina un cibo che si potrebbe mangiare crudo come la frutta commette un divieto della Torah e così sostiene lo Shulchan Haruch.

- I Rishonim (maestri dell'epoca fra il XI e il XV secolo) sono d'accordo che un cibo cotto (in pentola) non ha il divieto di essere ricucinato. “בישול אחרי בישול אין”. Per quanto riguarda invece un cibo cotto ma questa volta liquido, come il brodo hanno discusso se c'è il divieto di ricucinare dalla Torah o meno. Secondo lo Shulchan Aruch esiste il divieto di ricucinare su un cibo liquido che non è bollente*. (vuol dire che se si prende un brodo che non è bollente e si ricucina si compie un divieto della Torah).

Le definizioni più dettagliate su quale cibo è liquido e quale asciutto verranno descritte in seguito בס"ד.

*La definizione halachica di un cibo bollente è che la temperatura sia di 80 gradi. Continua a pag. 15

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT QORACH

“Qorach, figlio di Itzhar – che era il figlio di Kehat che era figlio di Levi – prese insieme a Datàn e Avirà, figli di Eliav, e On, figlio di Pelèt, i figli di Reuven” (Bemidbar 16, 1).

E' scritto nel Midrash che Qorach “prese” un *talled* ~ manto completamente tessuto di *techelet* ~ lana azzurra ed una *metzuzà*, domandando a Moshé in modo provocatorio, rispettivamente, se agli angoli del *talled* in questione dovessero comunque porsi gli *tziziot* ~ frange con il filo di *techelet* e se all'ingresso di una casa piena di *sifrè torah* – libri di torah debba in ogni caso apporsi una *metzuzà*: la sua intenzione, spiega *Rabbenu Bechaye*, era quella di evidenziare di fronte al popolo ebraico l'illogicità di queste *mitzvot* (razionalmente, secondo *Qorach*, un *talled* interamente tessuto di *techelet* dovrebbe infatti essere esente dagli *tziziot* e dal *techelet*, così come una casa piena di *sifrè torah* non necessiterebbe di una *metzuzà* all'ingresso), e ciò al fine di dimostrare che, in realtà, le stesse erano state comandate direttamente da *Moshé Rabbenu* anziché da *Hashem*.

Fa notare inoltre il *Kli Yaqar* che, in tal modo, *Qorach* voleva anche alludere al fatto che, al pari dei due casi sopra descritti (*talled* completamente tessuto di *techelet* e casa piena di *sifrè torah*), visto che gli ebrei erano tutti *kedoshim* ~ santi, non vi sarebbe stata affatto la necessità di un qualcuno che, come *Moshè Rabbenu*, si elevasse al di sopra di loro fungendo da guida e tramite con *Hashem*, né di *mitzvot* che – come lo *tzizit* e la *metzuzà* – rappresentino per l'uomo un costante elemento di “ricordo” della presenza di D-o Benedetto.

Per questa ragione – prosegue il *Kli Yaqar* – insieme a *Qorach* ed alla sua congregazione vennero puniti dal Cielo anche i loro figli piccoli: come riportato nel Talmud (TB Shabbat 32b), infatti, secondo Rabbì Yehuda i figli muoiono per il peccato dei genitori legato al mancato rispetto della *mitzvà* dello *tzizit*, mentre ad avviso di Rabbì Meir i figli muoiono per il peccato dei genitori legato al mancato rispetto della *mitzvà* della *metzuzà*.

Continua a pag. 54

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT QORACH

Una volta il padre di Rabbì Avraham di Teshnov passò vicino alla stanza in cui il giovane figlio stava studiando, insieme al proprio insegnante, un passo particolarmente complesso del Talmud. Egli si rese conto di come le ripetute spiegazioni fornite dall'insegnante non fossero del tutto chiare, cosa che aveva impedito al figlio di comprendere appieno il significato di ciò che stavano studiando.

Il padre di Rabbì Avraham, accortosi della sofferenza che tale situazione stava creando nel figlio, entrò quindi nella stanza e disse all'insegnante: *“Consentimi di spiegare al giovane tale passo una sola volta, e vedrai che egli poi lo comprenderà agevolmente”*. Il padre spiegò quindi al bambino il passo del Talmud, ed egli, finalmente, ne comprese il senso.

Il bambino, tuttavia, ebbe timore che l'insegnante fosse scontento dal fatto che, nonostante gli sforzi profusi, egli non era stato in grado di far comprendere il significato di quanto stavano studiando, laddove invece suo padre, con una sola spiegazione, aveva reso tutto immediatamente chiaro e comprensibile. Per tale ragione, egli si rivolse così a suo padre al cospetto dell'insegnante: *“Papà, quanto accaduto sia a che può essere paragonato? Ad un uomo che vede un affamato per strada e gli dà tre ciambelle, le quali, però, non riescono a saziarlo completamente. Dopo di ciò sopraggiunge un altro uomo, il quale dà all'affamato un'ulteriore ciambella che, finalmente, lo sazia. Allo stesso modo, se io sono stato in grado di comprendere quanto stavamo studiando dopo una sola volta che tu mi hai fornito ulteriori spiegazioni, ciò è dovuto principalmente al fatto che, insieme al mio insegnante, ho studiato quello stesso passo di Talmud per ben tre volte...”*. - di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AMORE DI HASHEM

Nella Torà, Hashem viene identificato a volte con il nome o di Re come scritto nel libro di Shemot 15;18 "Hashem Regnerà per sempre" oppure con il nome di Av-Padre, come scritto in Devarim 32;6: "Non è forse Lui tuo Padre Che ti ha creato..." o "Voi siete figli del vostro D-o" e così in svariati punti nel Tanach.

Se meditiamo bene, l'uomo è più incline a percepire il Creatore con il nome di Re, giudice che punisce il peccatore; e non mancano coloro che pensano che Hashem sia Colui che castiga e geloso del Suo onore. Dall'altra parte, tutti noi siamo spinti molto raramente, ad avvertire Hakadosh Baruch Hu come Padre clemente, premuroso, affezionato ai Suoi figli ed interessato alla loro sorte, sensibile persino nel momento della punizione, ed impegnato solamente alla ricerca del bene assoluto per le sue creature.

A causa di questa tendenza dell'uomo a percepire Hashem come Sovrano invece di Padre, questi è portato naturalmente a servirLo con un sentimento di costrizione, causandogli la continua ricerca di sottrarsi dal compiere la Torà e le mizwot. Alcuni servono Hashem solamente per uscire d'obbligo, ma senza l'attaccamento autentico che la Torà ci richiede, o molti compiono le norme per timore di D.o e non per amore, modo quest'ultimo più elevato di servire il S. Benedetto.

Altre riflessioni ingannatrici ci saltano in mente nel momento che ci possiamo trovare in delle situazioni nelle quali Hashem utilizza la misura del giudizio per svegliarci dal sonno spirituale, e purtroppo ci confondiamo pensando che il S. lo fa per essere castigatore, o per punirci, perdendo così la speranza di poter riparare alle trasgressioni commesse. Ma se solo facessimo nostro il principio spiegato, di sentire la paternità e l'amore infinito che Hashem ha nei confronti delle sue creature, allora capiremo la gioia di Hashem nel vedere che i Suoi figli tornano a Lui, proprio come un padre che rincontra il figlio smarrito dopo tanto tempo. Il nostro compito è quello di riflettere e sentire la paternità e la bontà di Hashem nei nostri confronti, anche se lo yezer aràa fa di tutto per allontanarci da questa sensazione causando la completa disperazione riguardo la clemenza Divina, facendoci sentire abbandonati e respinti chas veshalom.

Che Hashem ci dia il merito di sentire persino solo una piccola parte del grande amore che Lui prova per noi, persino quando ci punisce Amen!

(tratto dal libro "Aavti Etchem di R.Israel Lugassi)

MOMENTI DI HALAKHÀ

LACERAZIONE DEGLI ZIZIT

-Continuiamo con l'aiuto di Hashem le regole per il caso in cui si siano tagliati i fili del nostro tallit. Anche se complicate, ognuno di noi ha l'obbligo di studiare queste norme con applicazione, e ripassarle, dal momento che capita spesso che uno dei fili del nostro zizit, si possa recidere. Pertanto nel caso ci siano dei particolari che andremo a scrivere poco chiari, ci scusiamo e vi preghiamo o di contattarci o di consultare un Rav esperto e timoroso del Cielo, per più chiarimenti.

-Su momenti di alachà del 17sivan, abbiamo spiegato la norma per la quale si fosse tagliato un solo filo degli 8 (questa parte dello zizit, cioè i fili che scendono subito dopo i nodi, come spiegato precedentemente si chiama "anaf").

-Come sappiamo gli 8 fili che vediamo sul zizit fatto, sono praticamente 4 ripiegati in due, quindi se nel momento di tutta la sua esecuzione sono stati tenuti gli 8 fili separati 4 sempre da un lato e gli altri 4 sempre dall'altro, allora con certezza sapremo che ogni capo di un filo che scende da una parte dello zizit ha il secondo capo tra uno dei 4 che scende dall'altra serie dei 4 fili (in genere colui che lega il zizit fa attenzione a questo dettaglio). Tuttavia non possiamo identificare quale filo precisamente dei 4 di un lato faccia parte dello stesso filo tra i 4 dell'altro lato dello zizit.

-Chiarito questo, bisogna studiare un altro dettaglio: secondo l'opinione che riportiamo qui (opinione più facilitante che i sefarditi adottano), per essere considerato ancora idoneo, lo zizit deve avere tutti i 4 fili che lo compongono dopo la sua completa legatura, la misura minima di 4cm o da una parte o dall'altra del "anaf", in caso contrario è pasul. Allora, se nel caso se ne siano tagliati 4 su 4 che scendono da un lato dello zizit completamente, allora la frangia sarà ancora kasher solo se sia rimasta la lunghezza di 4cm ad ognuno dei 4 fili dall'altro lato dello zizit.

-Se però colui che ha legato lo zizit, non ha fatto attenzione al dettaglio suddetto al momento della sua composizione (è bene accertarsi sempre del modo in cui sono stati legati gli zizit del proprio tallit), allora saremo rigorosi supponendo che nei 4 fili recisi da un lato ci sia lo stesso filo dei 4 iniziali ripiegato in 2, ed essendo questo tagliato completamente, lo zizit sarà pasul. La stessa regola in questo caso varrà anche se si siano tagliati per intero solamente 2 fili da un lato solo, essendoci la probabilità che i 2 fili facciano parte dello stesso dei 4 fili originali dello zizit. (domani continueremo questa alachà Bs"D)

(Alachot tratte da Alachà Brurà di R.D.Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AMORE DI HASHEM

Proviamo a portare qualche prova, che ci possa far capire quanto è grande l'amore di Hashem nei nostri confronti. Quando il S. punisce uno di noi, Hashem stesso comanda nella Sua Torà immediatamente di appoggiarci e prestarci aiuto. Per esempio se chas veshalom viene a mancare un congiunto ad un ebreo, ricade subito su ogni persona la mizwà di rincuorare ed essere vicino all'avel. C'è la mizwà della Torà di consolarlo e non far sì che si deprima per 7 giorni. Oppure per una persona malata, che D.o ci scampi, la Torà obbliga sia a chi gli sta vicino, sia allo stesso ammalato, di curarsi e preoccuparsi della sua salute e dei medicinali necessari. C'è inoltre il precetto di visitare il malato, per alleggerire la sua sofferenza, come ritroviamo più volte nel Tanach. Per la persona che è caduta in povertà, la Torà ci comanda più di una volta di aiutarla, sollevandola dalla sua situazione con la mizwà della zedakà. Nel caso invece che un ebreo sia stato imprigionato, Hashem viene e prescrive il grande ed importante precetto di "pidion shvuim"-riscatto dei detenuti. Ora però chiediamoci: "chi è che causa queste situazioni?" Non è forse Hashem stesso? Chi è che fa ammalare i malati? Chi è che fa impoverire i disagiati? Chi è che causa alla persona di venir messa in prigione? La risposta è chiara: Hashem! Se è così, com'è possibile che Lui stesso, che punisce il malato, il prigioniero, il povero, comandi nello stesso tempo di andare contro il Suo decreto ed aiutarli ad esimerli dalle loro sofferenze? L'insegnamento è scontato, Hashem sì punisce chi lo merita, ma nello stesso tempo si preoccupa che il dolente non si demoralizzi e anneghi nel suo dolore, intento assolutamente contrario a quello reale

voluto dal Creatore. Hashem vuole solamente che questi torni a Lui, o che si ripulisca dalle sue trasgressioni, ma con la massima misericordia, e a prova di questo, manda i Suoi inviati a compiere la Sua volontà con le mizwot, a risanare l'animo abbattuto del sofferente con amore e misericordia.

Che Hashem ci apra gli occhi ed il cuore per percepire il Suo infinito amore per tutti noi!

(tratto dal libro "Aavti Etchem" di R.Y.Israel Lugassi)

MOMENTI DI HALAKHÀ

LACERAZIONE DEGLI ZIZIT

-Continuiamo con l'aiuto di Hashem a spiegare altre regole nel caso si siano recisi i fili del nostro zizit.

-Per comprendere le prossime alachot, è obbligatorio che il lettore ripassi o studi bene quelle dei 2 giorni passati, avendo spiegato li i principi base della lacerazione dei filo.

-Studiando le alachot riportate precedentemente, potremmo sapere come comportarci in tutti i casi che si siano strappati qualsiasi numero degli 8 fili dello zizit. Tuttavia riportiamo qui altri casi per poter facilitare la comprensione a pieno di queste alachot, sicuramente non facili.

-Nel caso si siano strappati 5 degli 8 fili dello stesso zizit, 4 da un lato ed 1 dall'altro, bisognerà misurare la lunghezza solo dell'unico filo strappato da un lato (quello che è accostato dagli altri 3 interi) se questi avrà la lunghezza minima di 4cm, allora lo zizit sarà ancora kasher, persino se gli altri 4 dall'altro lato sono recisi completamente.

-Se invece i 5 fili recisi sono distribuiti sullo zizit 2 da un lato e 3 dall'altra, basterà misurare che ci sia ai 2 di un lato la lunghezza minima di 4 cm.

-Nel caso gli zizit si siano resi psulim-invalidi, e non c'è la possibilità di procurarsi dei fili nuovi per poter comporre dei nuovi ksherim, allora si potrà sciogliere lo zizit e legarlo nuovamente lasciando sull'anaf la misura minima di 4 cm che rende kasher a posteriori lo zizit. Tuttavia anche in questo caso, se non c'è la possibilità di sciogliere e rilegare gli zizit invalidi, si potrà indossare e benedire su questo tallit, fino a che non ci si procuri dei nuovi fili, dal momento che è rimasta la misura di 4cm sul gdil (parte dei nodi e degli avvolgimenti dello zizit).

-Le alachot qui riportate sono secondo i sefarditi, per non appesantire il lettore abbiamo preferito astenerci dal scrivere l'opinione ashkenazita. Tuttavia bisogna sapere che ci sono differenze, anche se non considerevoli, tra i due minaghim per la lacerazione degli zizit. Quindi chi abbia necessità di conoscere quest'opinione potrà contattarci o chiedere ad un Rav esperto e timoroso di Hashem.

-Che Hashem dia a tutti noi il merito per il nostro sforzo di comprendere la Sua Torà Amen!

(Alachot tratte da Alachà Brurà di R.D.Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'AMORE PER IL PROSSIMO

È un precetto positivo (una miztvà) per ogni ebreo di voler bene ad ogni persona che appartiene al popolo di Israele. Del resto lo diciamo ogni mattina all'inizio della preghiera di Shachrit: "e amerai il tuo prossimo come te stesso" (Levitico 19, 18).

Ecco perché bisogna lodare sinceramente il prossimo; aver considerazione della sua dignità; aver cura del suo onore e del suo denaro, vigilando sui suoi interessi come se si vigilasse sui propri. Se poi noi abbiamo avuto successo in qualcosa, dobbiamo desiderare che il nostro prossimo riesca ad avere lo stesso successo, proprio come lo abbiamo avuto noi. La spiegazione di questo precetto ci è data dalla sentenza Talmudica quando afferma: "Ciò che detesti per te, non farlo al tuo prossimo". Ad esempio, in presenza di una richiesta che ci è possibile soddisfare, pensiamo alla nostra reazione se ricevessimo un rifiuto. Del resto i nostri Maestri ci ammoniscono quando ci dicono che: "Non avrà parte al Mondo Futuro, a meno che se ne penta completamente, colui che si vanta della disgrazia del suo prossimo, anche se il compagno in questione è assente e quindi non avverte una vergogna personale né gli si procura un'offesa in modo diretto".

E' importante sottolineare che si commette il peccato di disprezzare il prossimo anche quando si confrontano le proprie buone azioni e la propria saggezza con le azioni e la saggezza di un'altra persona, lasciando intendere che lui è onorabile e l'altro spregevole. Amare il prossimo significa allontanare ogni cattivo pensiero al suo riguardo e nutrire per lui dei sentimenti di stima e di considerazione che si traducono con delle parole e delle azioni. Inoltre, l'uomo è stato creato a immagine di D-o, è quindi vietato disprezzare qualsiasi persona che sia fisicamente svantaggiato, menomato o di intelligenza mediocre.

Non è solamente vietato disprezzare il prossimo con delle parole o con degli atti, ma anche **odiarlo** nel proprio cuore (**divieto di provare avversione per un altro ebreo**). Infatti, chiunque odia nel suo cuore una persona d'Israele trasgredisce a un divieto, come è detto: "Non odierai tuo fratello nel tuo cuore". (Levitico 19, 17).

Continua a pag. 54

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SUI TEFILLIN

-C'è l'obbligo quando si hanno addosso i tefillin di non distrarsi da essi. Vale a dire lì si deve sempre avere in mente, e non ci so dimentichi di averli indosso, comportandosi perciò con santità e timore della mizwà.

-Questo obbligo lo si studia dal libro di Shemot 28;38 dove la Torà comanda al popolo ebraico, la produzione dei vestiti dei Cohanim. Uno di questi era il diadema che indossava solo il Cohen gadol sulla fronte. E la Torà comanda lì al Sommo Sacerdote di tener sempre in mente di aver indosso lo "ziz". C'è invece chi studia questo, dal versetto stesso dove viene comandata la mizwà dei tefillin: "e sarà come ricordo tra i vostri occhi", interpretando questo passo come monito che quando si indossano i tefillin bisogna sempre ricordarsi di averli indosso.

-Per aiutarsi in questo è consigliabile ogni tanto, durante la tefillà, o lo studio (nel caso li si indossi), toccarli.

-Sicuramente si deve attenzione a non parlare discorsi futili quando si hanno i tefillin indosso.

-Bisogna fare estrema attenzione nell'indossare i tefillin, di preservarsi da ogni pensiero su una donna. C'è chi sostiene addirittura che chi è impossibilitato di farlo, per esempio se si trova in un posto poco riservato da donne, debba astenersi dal metterli. Tuttavia ci sono altre opinioni, come lo Shulchan Aruch stesso, che permette di indossarli anche in questi casi.

-Secondo lo Shulchan Aruch, e quindi molte correnti sefardite, è doveroso indossare anche i tefillin secondo l'opinione di Rabbenu Tam (oltre a quelli più comuni di Rashi), tuttavia chi è celibe, trovando più difficoltà nell'astenersi da pensieri illeciti, è preferibile che si astenga dall'indossarli.

-Nel leggere lo Shemà, quando si recitano i versetti che ricordano la mizwà dei tefillin, è bene toccarli e baciare poi la mano come segno di attaccamento alla mizwà. Quindi nel primo brano dello Shemà nei versetti "Ukshartam leot al yadecha" si toccheranno quelli del braccio e leggendo il pasuk "Veaiù letotafot ben enecha" quelli della testa. E lo stesso vale per il secondo brano dicendo "Ukshartem otam al yedechem" del braccio e "Veaiù letotafot ben enechem" della testa.

(Alachot tratte dal libro Alachà Brurà di R. David Yosef)

MOMENTI DI *MUSÀR*

RIMPROVERARE IL PROSSIMO

Colui che rivolge dei rimproveri al suo prossimo su questioni personali o religiose lo deve fare in privato. E' opportuno parlargli pacatamente con dolcezza, spiegandogli che quello che dice è solo per il suo bene, in modo da riportarlo sul cammino che conduce al Mondo futuro. Se la sua osservazione è accettata, sarà un gran bene, altrimenti, lo rimprovererà una seconda ed una terza volta. Non smetterà di ammonirlo finché il colpevole non arrivi a controbattere e gli dica: "non ti voglio ascoltare".

Un padre rimprovera suo figlio per il suo bene, non per umiliarlo o per cattiveria. Analogamente quando un tuo fratello ti rimprovera o ti ammonisce per un comportamento sbagliato ringrazialo, perché lui sì che ti vuole bene. Per questo chi chiude gli occhi davanti a un compagno che pecca non fa il suo bene; ed egli stesso è corresponsabile del suo peccato come se lo avesse commesso lui stesso, visto che era nelle condizioni di contrastare o impedire tale trasgressione.

È importante sottolineare che bisogna riprendere solamente chi verosimilmente terrà conto del rimprovero, cambiando il suo comportamento. Infatti, se si ha la certezza che la persona in questione non prenderà in considerazione il consiglio è proibito rimproverarlo. Ciò vale solo quando il divieto non è esplicito ed evidente nella Torà. Infatti, in quest'ultimo caso si è obbligati ad ammonire un altro anche quando è prevedibile che il rimprovero non sarà ascoltato.

ATTI DI BONTÀ'

"Amerai il tuo prossimo come te stesso". Essendo il mondo basato sul Chesed, l'amore per il prossimo è un principio fondamentale della Torà. Esistono due attitudini possibili di fronte al prossimo:

- 1) Agire spontaneamente in favore del prossimo con uno slancio di vero Chesed che proviene dal profondo del nostro cuore, ossia da un sincero desiderio di fare del bene. È perché rispettiamo D-o ed osserviamo i Suoi comandamenti che l'amore del prossimo, diventa per noi un imperativo sacro.
- 2) Oppure agire a causa del prossimo: Svotato del suo contenuto religioso, il principio di amore per il prossimo perde tutto il suo valore.

Continua a pag. 55

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

Continua da pag. 5

Dopo aver visto se si può “ricucinare” un cibo vediamo qual’è la regola su un cibo cotto al forno o alla griglia. Nonostante ci sia una grossa discussione su quale sia l’Halachà, i sefarditi possono facilitare anche a priori e possono mettere sulla plata un cibo che è stato cotto al forno o alla griglia senza problemi. L’uso degli ashkenaziti è di essere rigorosi.

Fino ad ora si è parlato del divieto della Torah di cucinare in modo tradizionale (cuocere tramite pentola, infornare e friggere).

Cuocere invece utilizzando il sole è permesso o è vietato? Se vietato, quanto è grave?

L’Halacha Berura stabilisce che cucinare utilizzando ciò che deriva dal divieto del fuoco è vietato anch’esso dalla Torah. Ad esempio se si prende una pentola e la si fa riscaldare mettendola sul fuoco e poi dopo averla tolta si mette dentro un uovo si compie un divieto della Torah.

Rientrano sotto questa categoria anche il cucinare attraverso il forno elettrico o attraverso la piastra elettrica. Non solo quando sono accesi ma anche quando sono spenti. Vuol dire che basta che il forno è caldo, anche se non è attaccato alla corrente, e io metto dentro qualcosa di non cotto o di liquido sto compiendo un divieto della Torah.

Cucinare attraverso il sole però è permesso. Come? ad esempio se metto un uovo dentro una pentola fredda e lo lascio “cuocere” al sole. I maestri hanno permesso questo perché sostengono che colui che utilizza questo modo per “cucinare” non arriverà a utilizzare il fuoco per sbaglio. Se però la pentola in questione si è già riscaldata con il sole allora c’è un divieto dei rabbini a mangiare tale uovo.

Cucinare attraverso il microonde è vietato di Shabbat (oltre al divieto di usare oggetti elettronici). I maestri hanno discusso sulla gravità di quest’azione se è della Torah o dei maestri.

L’Halacha Berura riporta una situazione spesso sottovalutata: se si ha un cibo cotto che contiene un pezzo, anche piccolo, crudo è vietato riscaldarlo anche nei modi permessi di Shabbat. In questo caso non si usa il principio Halachico in cui ci si basa sulla “maggior parte” del cibo.

Tratto da Halacha Berura su Halachot Shabbat, capitolo II, III e IV
- di David Bedussa -

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT CHUKAT – IL VALORE DI UNA PICCOLA AZIONE

Continuando il libro di *Bemidbar*, leggiamo dei viaggi del popolo ebraico e i vari luoghi dove si accampò. La Torà racconta che le popolazioni che abitavano nelle aree in cui passavano gli ebrei, si sentivano minacciate ed erano pronte a combattere. Tuttavia, Hashem per la Sua grazia, ci aiutò a risolvere le situazioni o addirittura a batterli. Alla fine della Parashà, quando il popolo ebraico attraversò l'area di Bashan, fu attaccato all'improvviso da *Og* il re di Bashan, un gigante. Dichiarò guerra al popolo ebraico e riunì tutti i suoi compaesani per sconfiggerci. Hashem disse a *Moshè Rabbenu* di non aver paura, perché i nemici sarebbero caduti ancora una volta nelle sue mani e così avvenne. La domanda che ci si chiede è perché *Moshè Rabbenu* ebbe paura di *Og*? Se notiamo attentamente nel racconto fin dall'uscita dall'Egitto, non ci eravamo mai imbattuti in un caso simile, nel quale *Moshè* avesse timore di una forza fisica. In effetti sapeva bene che Hashem combatteva sempre per il popolo ebraico e che per merito della loro subordinazione alla parola di D.o, non potevano avere timore di qualsiasi popolo?!

I nostri Saggi ci insegnano che più di quattrocento anni prima, *Og* andò da *Avraham Avinu* per riferirgli la cattura del nipote *Lot* cosicché *Avraham* avesse fatto del tutto per salvarlo. Ciò nonostante, dobbiamo sapere che *Og* fece questo "atto di bontà" per far sì che *Avraham* andasse in guerra e venisse ucciso, così egli avrebbe potuto sposare *Sarah*, sua moglie. Nonostante le azioni di *Og* avessero una motivazione maligna, comunque portarono alla salvezza di *Lot* e, per merito di questo, egli meritò di vivere più di quattrocento anni e diventare re di *Bashan*. *Moshè Rabbenu*, nel momento che dovette combatterlo, ebbe timore non della forza fisica di *Og*, ma per il merito acquisito centinaia di anni prima, di aver permesso ad *Avraham* di salvare suo nipote *Lot*.

Possiamo dedurne che se il merito di una buona azione anche se solo compiuta per secondi fini porta ad una grande ricompensa anche se materiale, chi desidera fare del bene e ricerca di avvicinarsi ad Hashem, il suo merito sicuramente verrà attribuito a lui e a tutte le sue future generazioni! Continua accanto

Si racconta che la moglie del Gaon di Vilna e una sua amica fecero un patto secondo il quale chi fosse mancata per prima, sarebbe apparsa in un sogno all'altra e le avrebbe raccontato quale fosse la ricompensa delle *Mitzvot* nel Mondo Futuro. Quando una delle due morì, venne in sogno all'altra e le disse che non le era permesso diffondere quale fosse la ricompensa. Tuttavia, aveva il permesso di raccontare il merito di una "piccola mizvà" fatta in presenza anche della sua amica: "Una volta, stavamo raccogliendo della zedakà per una causa specifica e cercavamo di ottenere del denaro da una ricca signora del paese. Quando vidi la donna da lontano, alzai il braccio per attirare la sua attenzione, e non puoi concepire la grande ricompensa concordatami in Cielo per quella piccola azione fatta di aver solamente sollevato la mano...è immensa!! Hashem Itbarach non si sorvola su nessuna azione compiuta in questo mondo. Qualsiasi buona intenzione, sforzo o persino un piccolo gesto sono molto preziosi agli occhi di D.o, Che con gioia stabilisce una ricompensa inestimabile. Il compenso per aver eseguito i comandamenti di Hashem non può essere stimato in questo mondo perché non esiste bene materiale che possa costituire una ricompensa adeguata. Solamente nel mondo futuro, dove la nostra anima è staccata dalla fisicità, possiamo godere della ricompensa eterna e gioire della Presenza Divina. Anche se non vediamo con i nostri occhi la ricompensa in questo mondo per le nostre azioni, tuttavia bisogna credere con piena fiducia che i profitti vengono erogati, Hashem Itbarach ci protegge e provvede a tutte le nostre necessità in modo che possiamo avere piacere della nostra permanenza in questo mondo fisico per continuare ad adempiere alla Sua parola. Non sottovalutiamo il valore di un piccolo sforzo per eseguire una Mitzvà o per la buona intenzione di migliorarsi, qualsiasi passo per avvicinarsi a Lui non è messo da parte, Hashem lo ripone nel Suo tesoro, per farci del bene in questo mondo e soprattutto nel mondo futuro!

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a: shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT CHUQQAT

“Hashem parlò a Moshé e ad Aharon dicendo: «Questo è lo statuto della Torah che Hashem ha comandato dicendo: “Parla ai figli d’Israele e di che portino **a te** una mucca completamente rossa, priva di difetti, sulla quale non sia mai stato posto un giogo”»” (Bemidbar 19, 1).

Rashì *in loco* spiega che la precisazione per cui la *parà adumà* ~ vacca rossa doveva essere portata direttamente “**a te**”, è legata al fatto che Hashem aveva assicurato a Moshé Rabbenu che tale mucca sarebbe stata eternamente chiamata a suo nome. Per quale ragione, però, D-o Benedetto ha deciso da legare questa particolare *mitzvà* proprio al nome di Moshé Rabbenu? Il *Kli Yaqar* risponde a questa domanda facendo innanzitutto notare come, generalmente, ogni *mitzvà* viene attribuita a colui che la completa. La vacca rossa, secondo i nostri Maestri (Bemidbar Rabbà 19, 8), viene ad espiare il peccato del vitello d’oro, al pari di una madre (la mucca) a cui viene chiesto di ripulire la sporcizia prodotta dal figlio (il vitello).

Dal momento che Moshé Rabbenu aveva iniziato il processo di espiazione di tale gravissimo peccato commesso dagli ebrei nel deserto, avendo egli bruciato il vitello d’oro e frantumato i suoi resti riducendoli in cenere sparsa nell’acqua in seguito fatta bere agli ebrei (Shemot 32:20), Hashem ha stabilito che anche il completamento di tale espiazione fosse effettuato da Moshé Rabbenu, e, quindi, attribuito a suo nome. Nell’episodio del vitello d’oro, inoltre, Moshé Rabbenu aveva messo a repentaglio la sua stessa esistenza per la salvezza del popolo d’Israele, avendo detto al Sig-re D-o: “Ora, perdona la loro colpa; **altrimenti Ti chiedo di cancellarmi dal Tuo libro che Tu hai scritto**” (Shemot 32, 32). Appunto per questo è scritto quindi “*portino **a te** una mucca completamente rossa*” (Bemidbar 19, 1), ovverosia che il completamento di tale *mitzvà* sia chiamata a tuo nome. - di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT CHUQQAT

Rabbi Avraham Kalmanovitz z"l (Bielorussia 1894 – Miami 1964), *Rosh Yeshivà* molto conosciuto in America nel 19° secolo, fu spinto dal *Chafetz Chaijm* in persona ad aprire una *Yeshivà* negli Stati Uniti in cui diffondere lo studio della Torah. Il *Chafetz Chaijm* fece infatti notare a Rabbi Avraham che se anche egli si fosse impegnato a studiare da solo per tutta la propria vita, sarebbe riuscito al massimo a completare lo studio del Talmud 10 o 20 volte, e nulla più. Se invece avesse contribuito all'apertura di una *Yeshivà*, grazie a lui si sarebbe potuto studiare almeno 1.000 volte tutto il Talmud: nessun essere umano è in grado di compiere così tante *mitzvot* nel corso della propria vita se non impegnandosi nel fare acquisire meriti facendo studiare Torah al prossimo!

“Ciò – proseguì il Chafetz Chaijm – può essere paragonato ad un calzolaio. Quante paia di scarpe può produrre un calzolaio durante la settimana? Se però questo calzolaio apre una fabbrica in cui produrne in modo industriale, egli potrà riuscire a realizzare, in una sola settimana, tante scarpe quante un singolo calzolaio potrebbe produrne nel corso di diversi anni di lavoro! Lo stesso vale per lo studio della Torah: se qualcuno apre una Yeshivà fa acquisire meriti a molte persone e contribuisce alla formazione di molti studiosi, cosicché il Talmud verrà studiato decine, centinaia ed anche migliaia di volte. E tutto ciò grazie al merito di colui che si è impegnato affinché tale Yeshivà fosse aperta!”.

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

L'IMPORTANZA DI CONSULTARE UN RABBINO PER QUANTO RIGUARDA LE REGOLE DELLA NIDDÀ

Uno degli usi più antichi del popolo ebraico è quello di consultarsi con rabbanim esperti per ogni domanda inerente alle regole della purità della donna. Ciò viene testimoniato nel trattato di Berachòt (4a) ove è detto che il Re David si vantava di fronte al S. del fatto che buona parte del suo tempo veniva occupato da queste domande, non come gli altri sovrani che invece trascorrono le loro giornate godendo del proprio onore. E così nel trattato di Niddà è raccontato come Brurià, la moglie di rav Nachmàn e figlia del Capo dell Diaspora (il re degli ebrei in Babilonia, discendente di David), si rivolgeva ai più importati rabbini dell'epoca mostrandogli i suoi controlli e le sue macchie.

Ciò è raccontato non solo per mostrare l'umiltà dei Re e dei Maestri di Israele, ma anche per farci capire l'estrema importanza che hanno queste domande e il fatto che non bisogna assolutamente vergognarsi di chiedere poiché da ciò dipende la santità del popolo ebraico.

Infatti una donna che non compie i controlli, almeno i minimi richiesti (Quello dell' Efseq taarà, prima del conteggio dei sette giorni puliti, e almeno uno nei sette giorni puliti^[1]), anche se ha contato tutti e sette i giorni puliti e va al mikwè rimane impura, questa è la base delle regole della Niddà, spesso però questi controlli possono sembrare non buoni e solo un occhio esperto può sapere che lo sono e così al contrario può capitare che apparentemente non siano problematici e in realtà lo sono, quindi è assolutamente necessario chiedere in ogni caso di dubbio. Alcuni ritengono che è possibile non mostrare i controlli poiché in ogni caso di dubbio si può essere rigorosi e tornare a contare i sette giorni puliti dall'inizio o, nel caso di una macchia, considerare la donna impura anche nei giorni in cui dovrebbe essere permessa. Continua accanto

Questo modo di agire oltre ad essere stolto è anche di per sé un peccato grave poiché l'unione fra il marito e la moglie è una mitzwà molto importante che non può essere annullata senza motivo. I Maestri spiegano che i figli di Eli, sommo sacerdote ai tempi del profeta Shemuèl, furono gravemente puniti poiché compiendo il loro lavoro, quello della presentazione dei sacrifici, con pigrizia impedivano alle donne di purificarsi dopo il parto.

E così è raccontato nel Midràsh che uno dei miracoli che avvenuti il giorno dell'inaugurazione del Santuario di Gerusalemme fu quello che tornando a casa tutti gli uomini trovarono le donne in stato di purità. Quindi non è questa la via da seguire.

Altri posso invece decidere di essere in ogni caso facilitanti. In questo modo si può arrivare a trasgredire uno dei peccati più gravi della torà, infatti chi ha un rapporto con una Niddà, e così con gli altri incesti ricordati nella Torà, è passibile della pena del karèt.

Vediamo quindi l'estrema importanza che vi sia in ogni comunità una persona in grado di rispondere a queste domande e se non vi è il pubblico deve preoccuparsi di portarla, esattamente come se non vi fosse lo shochèt o il moèl.

La nostra comunità ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni ma bisogna guardare avanti e non accontentarsi fino a quando tornerà, con l'aiuto di D-o, allo splendore delle generazioni passate e ad essere il vanto del popolo ebraico.

Note:

[1] Mentre a priori bisogna controllare in tutti e sette i giorni puliti, due volte al giorno, mattina e pomeriggio (prima del tramonto).

- di David Pavoncello -

MOMENTI DI *MUSÀR*

IL PECCATO È CIÒ CHE PUNISCE!

Shelomo Amelech, il più saggio delle persone ha scritto nel suo libro "Mishle" che i peccati che una persona compie, portano su di lui tutte le disgrazie del mondo e la persona con chi se la riprende? Con Hashem!....

Spieghiamo il concetto con un esempio: Una donna accende il forno ad un'alta temperatura, una volta che il forno è caldo, infila la mano dentro. Il risultato? Terribile, tutta la mano bruciata! Cosa fa la signora? Prende carta e penna e scrive una bella lettera all'azienda del forno, lamentandosi per il fatto che il forno cuoce anche le mani e non solo le pietanze....

Se questo caso arrivasse veramente in un tribunale, il giudice manderebbe questa signora in cura in qualche ospedale psichiatrico o in qualche clinica per persone malate.

Noi scherziamo, ma in realtà noi con il nostro comportamento assomigliamo esattamente a questa donna. Noi mettiamo le nostre mani in un fuoco ardente, il fuoco dei peccati, e una volta che ci bruciamo con chi c'è la prendiamo? Con Kadosh Baruchu che ci ha dato la libertà e la possibilità di peccare... Quindi!? Non siamo forse un po' stupidi anche noi??

Tratto da Netive Or
- di David Jonas -

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA NETILAT IADAIM

- Nel mese precedente abbiamo studiato le regole riguardanti il lavaggio delle mani del mattino.

Oltre all'obbligo di lavare le mani al mattino appena alzati, ci sono altre occasioni nelle quali è necessario questo lavaggio.

- Una persona che esce dal bagno dopo aver fatto i bisogni, deve effettuare il lavaggio delle mani e recitare la Berachà di Asher Iazar, più avanti spiegheremo il motivo di questa Berachà.

- Se una persona entra in bagno senza dover effettuare i bisogni, per prendere un profumo per esempio, è bene che sia rigoroso ad effettuare il lavaggio senza Berachà, visto che lo spirito d'impurità che è presente nel bagno, si "appoggia" sulle mani. Anche nei bagni d'oggi che sono bagni diversi a quelli che c'erano una volta è bene essere attenti ed effettuare il lavaggio una volta usciti,

- A priori è bene stare attenti a non lavare le mani nella stanza del bagno, ma è bene effettuarlo fuori, in cucina per esempio. In caso di necessità comunque si può facilitare ed effettuare il lavaggio nella stanza del bagno.

- Uscito dal bagno non è obbligatorio effettuare il lavaggio con un recipiente, in ogni caso chi è rigoroso ad effettuarlo con un recipiente è degno di lode. Questo vale nel caso in cui ha fatto i bisogni, ne caso in cui non gli ha fatti, non c'è nessun bisogno di effettuare il lavaggio con il recipiente.

Tratto da "Halachà Berurà"

- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

NON CI SONO “CASI” NEL MONDO.

Capita a tutti molto spesso di pronunciare questa parola: “per caso”. “Per caso” ho incontrato tizio, “per caso” sono passato per questa via, “per caso” ho visto, ecc ecc.. Questo è un grande errore. Ogni cosa che succede nella nostra vita, che sia grande o piccola, non è assolutamente un “caso”. Il Ramban in uno dei suoi commenti, alla fine della parasha’ Bo scrive: “una persona non ha parte nella Torah di Moshe’, finche non arriva a credere che ogni cosa o avvenimento che gli capita sono tutti miracoli.” Molte volte capita che una persona è triste o arrabbiata per colpa di qualcosa che gli è capitato; un business andato male, problemi con la moglie, un piccolo incidente e deve cambiare i pezzi della macchina, o altri mille esempi. La natura della persona è quella di arrabbiarsi, urlare , cercare dei colpevoli ecc.. Ma questo non è il comportamento giusto. L’ebreo deve capire che non ci sono “casi” e non ci sono colpevoli, ma c’è un messaggio dal cielo che lui deve capire. Da qualsiasi piccola cosa che ci capita dobbiamo cercare di capire quale’ il messaggio che KadoshBaruchu’ ci vuole mandare. In ebraico la parola “caso” (מקרה) ha le stesse lettere di “רק מה”, che vuol dire “solo da Hashem!” Non esistono casi, tutto viene da Hashem!

Tratto da “Netivei Or”
- di David Jonas -

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE SULLA NETILAT IADAIM*

- Una persona che ha tagliato le unghie deve effettuare il lavaggio senza la Berachà. Anche se ha tagliato solo un pezzetto di unghie è obbligato al lavaggio.

- La persona al quale hanno tagliato le unghie è obbligato al lavaggio, ma colui che le ha tagliate ad un'altra persona non è obbligato al lavaggio.

- Per questo lavaggio, basta versare una volta solo l'acqua sulle mani, se invece le unghie erano tanto lunghe che superavano la carne del dito, allora secondo la Kaballà è meglio effettuare il lavaggio classico versando tre sei volte l'acqua sulla mano in modo alternato, come spiegato nelle regole del mese precedente.

- Questa regola vale sia per le unghie delle mani, sia per le unghie dei piedi.

- Una persona che si taglia i capelli da solo, è obbligato al lavaggio della mani. Anche se ha tagliato pochi capelli è obbligato al lavaggio. Anche se i capelli sono stati tagliati da un'altra persona, deve effettuare il lavaggio. Anche la persona che ha tagliato i capelli, deve effettuare il lavaggio, poiché è arrivata a contatto con la testa del suo amico.

- Una persona che si leva le scarpe deve effettuare il lavaggio a causa del contatto con la scarpa. È bene essere rigorosi ed effettuare il lavaggio alternato. Se ha toccato delle scarpe nuove che non sono mai state indossate allora non c'è bisogno di effettuare il lavaggio. Se ha tolto le scarpe senza toccarle anche non deve effettuare il lavaggio. Se tocca le scarpe anche se non sono indosso, è obbligato al lavaggio.

- Una persona che si allaccia le scarpe toccando solo i lacci e non le scarpe stesse, non è obbligato al lavaggio.

*Queste halakhot si riferiscono solamente a un lavaggio (netilat iadaim) che non richiede la benedizione.

Tratto da "Alacha Berurà"

- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

L'ABITUDINE

Il peggior nemico per una persona, l'arma più forte che lo "yezer haraha" possiede, è l'abitudine!. Noi non ci facciamo caso ma questa caratteristica ci distrugge. La natura dell'uomo è quella di abituarsi ad ogni cosa. L'uomo si può abituare alle situazioni più difficili e quindi anche alle trasgressioni più gravi. Anche le trasgressioni più gravi che una persona pensa di non poter mai compiere, una volta compiuta se ci si abitua arriverà ad inciamparci più volte. L'unico modo che abbiamo per uscire da questa situazione è quella di svegliarci, di pensare, solo così potremmo uscire vittoriosi da questa "guerra" contro lo "yezer haraha".

Pensiamo un'attimo alla forza dell'abitudine. Ogni giorno il sole sorge in un tempo preciso, e tramonta in un tempo preciso. Non ritarda mai di un secondo e non anticipa mai di un secondo. Non sorge all'improvviso e non tramonta all'improvviso ma fa le sue azioni secondo un ordine perfetto. In teoria ogni giorno noi dovremmo stupirci dalla precisione con la quale il sole fa il suo "lavoro", perché non ci sorprendiamo?? Il motivo è uno solo: siamo abituati! Siamo abituati a vedere il sole sorgere e tramontare non ci sorprendiamo. Se non fossimo abituati, ogni giorno rimarremmo di stucco nel vedere con quale perfezione il sole fa il suo dovere! Così è ogni cosa; l'abitudine è il primo nemico dell'uomo e va combattuta con tutte le nostre forze.

Tratto da "Netive Or"
- di David Jonas -

MOMENTI DI HALAKHÀ

REGOLE DELLA NETILAT IADAIM*

- Una persona che tocca le sue gambe deve effettuare il lavaggio. È bene che faccia il lavaggio alternato. Se ha lavato le gambe e poi le ha toccate, secondo la regola stretta non deve effettuare il lavaggio, ma è bene essere rigorosi ed effettuarlo.

- Una persona che si gratta la testa deve effettuare il lavaggio, di che caso parliamo? Del caso in cui si sia grattato la nuca, ma se una persona si è toccato solo i capelli senza grattare non deve effettuare il lavaggio.

- Una persona che si gratta la barba c'è chi dice che deve effettuare il lavaggio e c'è chi dice che non lo deve effettuare. Nel caso in cui si vada a grattare proprio la carne allora è bene essere rigorosi nel lavaggio.

- Una persona che esce dal cimitero deve effettuare il lavaggio.

- C'è chi usa all'uscita da un funerale di effettuare il lavaggio senza asciugare le mani, in modo da non togliere la mente dal ricordo del morto.

Secondo la regola stretta è possibile asciugare specialmente in inverno quando fa molto freddo.

*Queste halakhot si riferiscono solamente a un lavaggio (netilat iadaim) che non richiede la benedizione.

Tratto da "Halacha Berura/Yalkut Yosef"

- di David Jonas -

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT BALAK - PRIVACY

Balak, il re di *Mo'av*, sentendo delle vittorie del popolo ebraico nella conquista delle popolazioni circostanti, si spaventò. Temendo di essere il prossimo della lista ad essere eliminato, decise di unire le forze con *Midyan*, fino a quel giorno loro nemico, per contrastare la potenza ebraica. *Balak* sapeva che la forza degli ebrei non dipendeva dalle loro forze belliche, ma piuttosto nel potere delle loro bocche nel portare l'azione divina a loro favore. Perciò, decise di assumere un profeta non ebreo, *Bilam*, affinché usasse la sua bocca per maledire il popolo. Tuttavia, la bocca di *Bilam* fu manovrata da D-o e non riuscì a maledirli; *Bilam* iniziò, invece, a lodarli precisando la grandezza e i punti di forza del nostro popolo. *Bilam* esclamò: “*Ma Tovv Ohalecha Ya'akov Mishkenotecha Yisrael*” - “Quanto sono belle le tue tende, *Yaacov*, le tue dimore, *Yisrael*”. I nostri Saggi spiegano che *Bilam* era meravigliato dal modo in cui la porta della tenda di ogni famiglia era posizionata. Nessuna entrata era di fronte a quella del vicino; assicurando la *Tzniut* (il proprio pudore e la riservatezza). Non solo le persone non osservavano la vita privata dei loro vicini, ma si riservavano anche dal guardare al di fuori dei loro parametri. Questo rispetto della *Tzniut* assicurava che la *Shechinà* - Presenza Divina risiedesse in Israele.

La bellezza e l'integrità del nostro popolo si trova nella *Tzniut*, questa virtù concerne sia i nostri stili di vita, il nostro comportamento, e anche il nostro modo di vestire. Non abbiamo bisogno di essere vistosi, e con ciò invitare gli altri a guardarci; non abbiamo bisogno di guardare cosa succede nelle case degli altri per sapere come gestire le nostre vite. Dobbiamo imparare a condurre la vita secondo i nostri mezzi e le nostre necessità. Se loro hanno comprato una nuova sala da pranzo non dobbiamo fare necessariamente la stessa cosa. Se evitiamo di guardare nella casa degli altri potremo essere contenti di quello che abbiamo e non saremo costretti a inseguire quello che hanno gli altri. I grandi passi avanti della tecnologia hanno dei benefici ma anche degli svantaggi. Incredibilmente, solo premendo un bottone, è possibile essere aggiornati sulle notizie di tutto il mondo. Contemporaneamente però, anche la *Tzniut* può essere violata all'istante da tutto il mondo sentendo il “what's up” - cosa accade, nella vita privata dell'individuo, cosa mangia, cosa dice, cosa pensa come si veste ecc.. I media sono, inoltre, un mezzo potente che si può infiltrare nella mente delle persone innocenti e influenzarle. Continua accanto

La pubblicità può addirittura convincere una persona ad deviare completamente o dargli la sensazione di essere "all'antica" se non possiede l'ultimo telefono o l'ultima firma di scarpe.

La nostra *Tzniut* è il nostro onore e orgoglio. Quando una persona studia la *Torà* e compie le *Mitzvot* in modo disinteressato, ottiene un appagamento profondo e una soddisfazione intima. Perciò non sentirà il bisogno di violare le barriere della *Tzniut*. Apprezzerà il proprio valore e la propria autorevolezza di rappresentare lo scopo della creazione, e non sentirà il bisogno di vendersi mostrando il corpo, gli averi, patrimoni sicuramente effimeri dell'essere della persona; e di conseguenza non sarà interessato a guardare gli altri....

Cerchiamo il nostro modo di essere appagati attraverso la *Torà*, connettendoci con D-o con la preghiera, comportandoci gentilmente con i nostri compagni o con il compimento di ogni altra *Mitzvà*. Quando nutriamo la nostra essenza con dei beni spirituali, godremo della gioia e del piacere che sono presenti già tra le nostre quattro mura....

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a: shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

29

Le Halachot di Shabbat in generale non sono semplici ma quelle che riguardano il cucinare sono anche più difficili. Ci sono alcune definizioni che sono fondamentali per i nostri Shabbat.

Oggi BS"D definiremo quando un cibo è da considerarsi asciutto e quando invece è da considerarsi liquido. Questa differenza ci permetterà in seguito di capire quali cibi si possono mettere sulla plata di Shabbat e quali vanno messi invece seguendo determinati accorgimenti.

Un cibo asciutto, cotto in modo completo contenente una piccola quantità di sugo che fa parte del cibo come quello presente in un pezzo di carne, in un pezzo di pesce o nella verdura, è da considerarsi un cibo halachicamente asciutto ed è quindi possibile riscaldarlo nei modi permessi di Shabbat (plata). Ci sono persone che sono rigorose nel riscaldare un cibo che contiene una piccolissima dose di sugo. A colui che applica questa rigidità verrà mandata benedizione, ma secondo l'Halacha è permesso. Non c'è bisogno di essere rigorosi quando il cibo in questione è del tutto asciutto.

Continua a pag. 55

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT BALAQ

“Moàv disse agli anziani di Midiàn: «Presto questo gruppo di persone divorerà tutti i popoli confinanti con noi, proprio come fa un bue con l'erba del campo». Balaq, figlio di Tzippor, era re di Moàv in quel periodo” (Bemidbar 22, 4).

Rabbenu Bechaye fa notare che i popoli di Moàv e Midiàn erano nemici di lunga data, come è scritto “*Khushàm morì e al suo posto regnò Hadàd figlio di Bedàd, che aveva sconfitto Midiàn nella campagna di Moàv*” (Bereshit 9, 36): ciò nonostante, per il timore e l'odio nutrito nei confronti del popolo d'Israele, tali due nazioni raggiunsero una pace tra loro tesa ad unire le proprie forze nel tentativo di annientarlo.

Tale circostanza assomiglia al caso di due cani che si azzannano ferocemente tra loro, quando, improvvisamente, un lupo aggredisce uno dei due: l'altro cane comprende immediatamente che se non si aiuterà il proprio nemico, una volta che il lupo avrà ucciso il primo cane attaccherà ed ucciderà anche lui.

Per quale ragione, però, Balaq re di Moàv individuò proprio in Midiàn l'alleato con cui coalizzarsi nei confronti del popolo ebraico? Spiega ancora Rabbenu Bechaye che il popolo di Moàv vide come gli ebrei – sia in Egitto, che sul Mar Rosso che, infine, nel deserto – avessero vinto tutte le guerre nei confronti dei loro nemici agendo al di sopra delle leggi della natura. Il loro leader, Moshé Rabbenu, aveva vissuto a lungo della terra di Midiàn quando era stato ospite del proprio suocero Itrò, e proprio per questo Moàv decise di chiedere al popolo di Midiàn quale fosse il “segreto” di Moshé Rabbenu, scoprendo che la sua forza risiedeva “nella bocca”. Appreso ciò, una volta strinta l'alleanza con Midiàn, il popolo di Moàv giunse quindi alla determinazione di affidarsi ad un uomo (il mago *Bil'am*) che, come Moshé Rabbenu, sembrava porre la propria potenza “nella bocca”, credendo erroneamente che Moshé Rabbenu fosse considerabile pari agli altri stregoni dell'epoca. - di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT BALAQ

Una volta, mentre Rabbi David Finkel era impegnato a studiare con il suo compagno di studi Rabbi Isser Zalman Meltzer, entrò nella stanza la moglie di quest'ultimo annunciando che il famoso Rav di Brinsk era arrivato.

Dopo aver sentito ciò, immediatamente Rabbi Isser Zalman si alzò ed indossò il proprio cappello, correndo verso l'ingresso al fine di accogliere l'importante ospite che era giunto a casa sua. Rabbi David, invece, rimase all'interno dello stanza.

Dopo qualche minuto, Rabbi Isser Zalman tornò nella stanza assieme ad un semplice ebreo che era venuto a chiedere al rabbino di mettere una firma su una lettera. Ciò nonostante, Rabbi Isser Zalman si comportò con lui come se avesse effettivamente di fronte a sé il grande Rav di Brinsk: lo fece entrare per primo nella stanza, non si mise seduto finché anche il semplice ebreo non si era seduto e chiese alla moglie di servirgli del tè con dei biscotti. Dopo di ciò, egli chiese all'ebreo quale fosse la ragione della sua visita, il quale rispose appunto che era venuto solo per chiedere al rabbino di firmare una lettera. Rabbi Isser Zalman firmò quindi la lettera e, una volta che il semplice ebreo si fu alzato, anche egli si alzò accompagnandolo alla porta, esattamente come avrebbe fatto se si fosse trovato davanti il Rav di Brinsk.

Rabbi David, di fronte a quanto appena accaduto, si mise a ridere facendo presente a Rabbi Isser Zalman come tutto ciò si fosse verificato evidente per un mero errore nella identificazione di quell'ebreo, scambiato da sua moglie per il Rav di Brinsk. Rabbi Isser Zalman, tuttavia, rispose al suo compagno di studio: *"Oh, David'le... David'le... Dov'è finita la tua emunà ~ fiducia in Hashem? Se per sbaglio oggi un ebreo è stato scambiato per il Rav di Brinsk, questo significa evidentemente che in Cielo volevano che a lui venisse tributato cavod ~ onore come se egli fosse effettivamente un grande rabbino!!"* - di Giorgio Calò -

MOMENTI DI *MUSÀR*

I GIORNI DI BEN AMEZZARIM

Yemè Amezzarim, i giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av non sono giorni di tristezza, bensì giorni in cui ci concentriamo solamente su ciò per cui veramente vale la pena rallegrarsi.

Questo mondo è pieno di pene e sofferenze, ognuno non smette di lamentarsi. Per questo durante l'arco dell'anno la gente prova a dimenticare tali dolori, facendo uso di qualsiasi cosa che possa rallegrarli, come ascoltare della musica, andare in gita, fare compere ecc. Tuttavia ad un certo punto del calendario arrivano i giorni di Ben Amezzarim i quali ci ricordano che esiste una gioia più autentica, reale, più elevata di qualsiasi altra delizia: si tratta della vicinanza di Hashem così come c'era ai tempi del Bet Amikdash, una gioia interiore che prorompeva nei cuori di ogni ebreo, una felicità che qualsiasi cosa al mondo non poteva scalfire. Malattie, povertà, discussioni e qualsiasi altro problema materiale potevano danneggiare quella beatitudine intima che ogni ebreo provava ai tempi del Bet Amikdash, avvertendo la vera vicinanza del Creatore. Nel cuore di ogni ebreo è presente quella gioia autentica, perché la nostra anima è legata saldamente alla sua Fonte. Però durante questo lungo Galut, i nostri cuori si sono contorti anche a causa dei nostri avonot, per questo nel periodo che precede l'anniversario dell'abbandono di Hashem da mezzo a noi il 9 di Av, ognuno deve riflettere: "Veramente questa è la vita che vogliamo? Vogliamo forse rimanere così distanti da Hashem?" Non è possibile che esista un ebreo che sia soddisfatto della vita senza la vicinanza di D.o! Il fatto è che non riusciamo a realizzare in noi dei veri cambiamenti; nel ricercare veramente Hashem, i nostri cuori sono serrati a tal punto da esserci abituati a questa lontananza, rifugiandosi in piaceri effimeri e privi di vero appagamento. Per questo ogni anno ci viene offerta la possibilità di fermarci e dire: "Basta! La vita non deve avere questo aspetto!" "C'è una vita dopo la morte, c'è la possibilità anche in questo scuro Galut di sentire la vicinanza di Hashem, quindi non vogliamo altri rimpiazzi alla vera gioia che spetta ad ogni ebreo". Quando la persona riesce ad imprimere nel suo cuore che non esiste nessuna sostituzione alla delizia della vicinanza di Hashem, non cercherà allora "concessioni" in questi giorni di lutto per poter andare al mare, per poter farsi la doccia ecc., anzi si getterà a terra piangendo sulla sua situazione, comincerà a versare lacrime al S. pregandoLo che faccia uscire lui e il suo popolo da questo amaro Galut e riconsegni il Regno a Chi di dovere e che tutto il mondo riconosca la gioia autentica, la vicinanza di tutto il nostro popolo al suo Re, Hashem Itbarach!

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI "BEN HA-MEZARIM"

-I giorni che vanno dal 17 di Tamuz al 9 di Av, sono chiamati "Ben ha-mezarim", secondo quanto è scritto nel libro di Echà (cap.1, v.3) "I suoi nemici riuscirono a prenderla in possesso...". E hanno insegnato i nostri Maestri z"l che questo verso si riferisce proprio a questi giorni, periodo in cui i nemici entrarono a Gerusalemme e commisero aversità al popolo d'Israele, fino al giorno di Tishà be-Av, in cui venne distrutto il Santuario di Gerusalemme. Per questo motivo in questi giorni usiamo dei minaghim di avelut - lutto.

-Durante i giorni di Ben Amezarim bisogna fare attenzione a non andare da soli in strada dall'inizio della quarta ora proporzionale fino alla fine della nona ora proporzionale (dalle 10,30 alle 16 circa), poiché in questo periodo i "danneggiatori" (delle forze negative) hanno più forza e la possibilità di colpire di più rispetto agli altri mesi dell'anno. Secondo il Talmud (Pesachim pag.111b) bisogna fare attenzione a questo già dal primo di Tamuz.

-In questo periodo ci si astiene dal camminare lungo la linea dell'ombra e il sole.

-I genitori facciano più accortezza nel picchiare i figli durante questo periodo più degli altri giorni.

-Nello Shulchan Aruch è scritto che chi è timoroso di Hashem prova sofferenza per la distruzione del Santuario di Gerusalemme. Il grande Maestro della Mistica Arì z"l, insegnò di recitare durante tutto il corso dell'anno determinati capitoli dei Salmi, che si trovano nel siddur sotto il nome di "Tikùn Chazòt". Il "Tikùn Chazòt" è composto dal "Tikùn Rachel" e dal "Tikùn Leà".

-Si possono recitare questi salmi dall'inizio della mezzanotte (secondo l'ora proporzionale) fino alla fine della notte. E' più importante recitare questa preghiera e non la tefillà di Shachrit con il sorgere del sole e le Selichòt. Chi può fare entrambi che sia lodato!

-Il "Tikkùn Rachel" si legge stando seduti a terra con una separazione (asciugamano, cuscino ecc.), senza scarpe e con concentrazione, disperandosi per la distruzione del Santuario di Gerusalemme e facendo teshuvà per i peccati per i quali fu distrutto.

-Il Maestro della Mistica, l'Arì z"l, insegna che durante il periodo di "Ben Ha-mezarim" è bene recitare il "Tikkùn Rachel" non solo dopo la mezzanotte (secondo l'ora proporzionale) bensì anche dopo il mezzogiorno. Si può recitarlo fino al tramonto del sole.

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA FORZA DELLA TEFILLÀ È CREDERE IN ESSA

Uno dei concetti base nella tefillà è che Hashèm è misericordioso e quando Gli si chiede qualcosa, Egli ascolta ed aiuta. Nelle fonti ebraiche è spiegato che non esiste tefillà che non fa effetto: da ogni tefillà deriva una salvezza, ma a volte Hashèm invece di quella richiesta ne porta un'altra che Lui considera più adatta. In linea di massima è obbligatorio sapere e credere che spesso viene esaudita direttamente la richiesta effettuata. Bisogna abituarsi a credere fermamente che tutto ciò che si vuole e si chiede dipende esclusivamente da Hashèm. Un importante aspetto della mitzvà del pregare è proprio il credere in questo. Inoltre, il valore della tefillà è nel credere che la richiesta venga ascoltata e da lì derivi la salvezza. È molto importante che l'individuo si abitui a chiedere ciò di cui ha bisogno implorando Hashèm come per qualcosa che non si merita e non come uno che esige che la richiesta venga esaudita; così la tefillà viene meglio accolta [ancora meglio se si riesce a pregare piangendo come hanno detto i Maestri: "Le porte non sono chiuse per le lacrime". (Talmud di Berakhòt 32b) Nel Kòvetz Yigròt il Khazòn Ish da un consiglio per riuscire a chiedere, con le lacrime agli occhi, una buona riuscita nello studio della Torà: attraverso l'introspezione, constatare con dolore quanto poco abbiamo raggiunto nella conoscenza della Torà; tale constatazione ci porterà alle lacrime]. Per molti è più facile pregare dal profondo del cuore formulando la richiesta con le proprie parole. La cosa è permessa secondo l'Halakhà e consigliabile: si può aggiungere una formula personale alla fine dell'Amidà, prima dell'ultimo yiehìè ratzòn. Inoltre, si possono formulare richieste in qualsiasi modo, in ogni momento, anche al di fuori dell'ora di tefillà.

I Nostri Maestri raccontano di molti eventi che capovolsero in bene totalmente la situazione del popolo ebraico, avvenuti tutti grazie alla preghiera di singole persone. La forza della tefillà è quindi enorme. Il Khazòn Ish usa quest'espressione riguardo la tefillà: "Una verga potente in mano dell'uomo per cambiarne del tutto la situazione". Quindi colui che si trova in una situazione svantaggiosa può trasformarla in prospera implorando Hashèm: quando la richiesta verrà accettata Hashèm cambierà le cose in bene.

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI "BEN HA-MEZARIM"

-In questo periodo ci si astiene dal sentire musica accompagnata da strumenti musicali. Tuttavia se si tratta di un pasto di Mizvà come Brith Milà, Pidion ha-ben, Bar mizwà (solo nel giorno che compie i 13 anni), conclusione di un trattato di Talmud, questo è consentito. È c'è tra i sefarditi chi usa essere rigorosi e anche in occasione di un pasto di mizwà si limitano a cantare solamente.

L'uso degli Ashkenaziti è di essere rigorosi e di non ascoltare musica accompagnata da strumenti musicali anche durante un pasto di mizwà. Si chieda al Rabbino della città quale sia l'uso italiano.

-In questo periodo è proibito ballare o danzare anche senza strumenti musicali.

L'uso ashkenazita è di non compiere matrimoni in questo periodo. L'uso sefardita: è di compiere matrimoni fino al capo mese di Av (non compreso). Si chieda al Rabbino della città quale sia l'uso italiano

L'uso ashkenazita è quello di non farsi la barba e di non tagliarsi i capelli dal 17 di Tamuz al 10 di Av. L'uso sefardita è quello di astenersi da ciò soltanto nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av. Quest'anno che il digiuno è rinviato alla domenica 10 di Av, già dalla domenica prima c'è chi è rigoroso e non si rade per tutta la settimana prima. Tuttavia molti sefarditi alleggeriscono in questo (così come dispone il Bet Yosef) e si radono la settimana precedente al digiuno quando questo è respinto alla domenica.

Nel caso di una Milà, anche secondo gli Ashkenaziti, il padre del bambino, il Moèl, e il Sandak, possono farsi la barba e tagliarsi i capelli nei giorni di Ben Amezarim; se però questa capita nella settimana in cui cade il digiuno di Tisha be-Av anche loro si astengono. Si chieda al Rabbino della città quale sia l'uso italiano.

-In questo periodo è bene non recitare la benedizione di "Shehecheianu" su un frutto nuovo o su un abito nuovo. Quindi ci si astenga dal mangiare un frutto nuovo e dall'indossare un abito nuovo fino a dopo il digiuno di Tishà be-Av (E' bene attendere fino all'11 di Av, quest'anno il lunedì è tutto permesso). Negli Shabbatot che cadono in questo periodo è permesso recitare la benedizione di "Shehecheianu".

MOMENTI DI *MUSÀR*

COME ARRIVARE AL TIMORE DI HASHEM

Il sistema per arrivare a questo timore di Hashèm è pensare bene a due verità: la prima, è che Hashèm si trova ovunque; l'altra, è che Egli sorveglia ogni cosa, piccola o grande, e nulla è nascosto ai Suoi occhi; Lui vede e capisce senza differenza una cosa grande o piccola, futile o importante. Questo è il significato dei seguenti versetti: "Tutta la terra è piena della Sua gloria" (Yesha'yà); "Il cielo e la terra lo riempio..." (Yirmiyà); "Che si abbassa per guardare nel cielo e sulla terra" (Tehillim); "Perché sublime è Hashèm e vigila sul basso..." (Tehillim) Una volta resici conto che ovunque ci troviamo la Presenza Divina è con noi, da soli arriveranno il timore di Hashèm e la paura d'incappare in comportamenti non consoni alla Sua altezza. È scritto infatti nei Pirké Avòt: "Sappi cosa c'è sopra di te: un occhio che vede, un orecchio che ode e tutte le tue azioni vengono registrate in un libro..." "Poiché Hashèm vigila, vede e sente tutto sicuramente tutte le azioni umane sono registrate come un merito o come una colpa. Si riesce ad interiorizzare questi concetti solo dopo che ci si abitua a pensarci sempre, con costanza. Infatti, essendo concetti astratti, non possono essere recepiti se non attraverso molta attenzione e profondità di pensiero; anche dopo averli recepiti, essi sfuggono facilmente senza un ripasso continuo. Quindi, se il pensare costantemente a questi concetti è la strada per acquisire il timor di Hashèm, d'altro lato distogliendosi dal pensarci, comportandoci in modo sconsiderato, si perde questo timore; sia per scelta o per delle preoccupazioni, in ogni caso questo distoglierci ci priva del perenne timor di Hashèm. Questo è ciò che ha comandato Hashèm ai re d'Israele: "E sarà con lui (il *sèfer Torà*) e lo leggerà per tutta la vita, affinché impari a temere Hashèm..." "Impariamo quindi che il timore di Hashèm non si apprende se non attraverso la lettura ininterrotta; il versetto dice " affinché impari a temere" perché questo timore non è naturale, al contrario è lontano dai nostri sensi, che sono materiali. Quindi non c'è timore di Hashèm senza "studiarlo" e non c'è altro studio per arrivarci se non quello, costante, della Torà e delle sue strade. Il pensiero rivolto alla Presenza Divina deve essere continuo, quando si è seduti e quando si cammina, quando ci si corica e quando ci si alza, finché si interiorizzerà come verità che Hashèm è presente ovunque e che ci troviamo in ogni momento davanti a Lui. Allora Ne avremo effettivo timore. Questo chiese il re Davide dicendo: "Insegnami la Tua via, o Hashèm, perché possa camminare nella Tua verità, indirizza il mio cuore a temere il Tuo Nome" (Tehillim 27, 11)

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT DI "BEN HA-MEZARIM"

-A una donna incinta che vede un frutto nuovo e ha il desiderio di mangiarlo, le sarà permesso recitando prima la benedizione di "Shehecheianu".

-Una persona malata può recitare la benedizione di "Shehecheianu" su un frutto nuovo, poichè la frutta gli dà l'appetito per mangiare dei cibi buoni e gli giova alla sua salute.

-Un bambino piccolo che non capisce il significato della distruzione del Santuario può mangiare un frutto nuovo e gli si può insegnare a recitare la benedizione di "Shehecheianu".

-Una persona che per sbaglio ha già recitato la benedizione del frutto, e solo dopo si è accorto che si trattava di un frutto nuovo, potrà recitare anche la benedizione di "Shehecheianu" per non inciampare in una benedizione invano.

-Secondo gli ashkenaziti non si mangia carne e non si beve vino da Rosh Chodesh Av fino a dopo Tisha BeAv

-Hanno insegnato i nostri Maestri z"l nel Talmud (Taànit pag. 26b): "Dal momento in cui entra il mese di Av "si diminuisce la gioia". "Si diminuisce", significa che ad ogni modo bisogna essere felici, soltanto un pò meno. Infatti bisogna sempre compiere le Mizvòt e servire Hashem con gioia, come scritto (Salmi cap. 100, v. 2): "Servite il S. con gioia..." e inoltre è scritto nella Torà (Devarim cap.28,v.47): "Poichè non hai servito, l'Eterno, il tuo Signore, con gioia e con animo lieto".

In Ebraico Av, ha due significati: nome del mese; o anche papà. Si racconta riguardo al famoso Rabbino Rav Ionatan Aivshiz, che un giorno quando era bambino era particolarmente felice e scatenato, ma che improvvisamente quando entrò il padre a casa divenne serio. Allora sua madre gli chiese cosa fosse accaduto e quindi rispose: "Dal momento in cui entra Av, "si diminuisce" nell'essere felici".

Continua a pag. 56

MOMENTI DI *MUSÀR*

I NOSTRI SANTI CHACHAMIM

Rabbi Yosef Shaul Nathanson, Rabbino capo di Lviv (Ucraina) nel 19° secolo, si trovò una volta a parlare con i suoi discepoli della elevata statura spirituale dei grandi maestri d'Israele del passato e dell'epoca. Disse quindi Rabbi Yosef Shaul agli studenti: "Vedete, erroneamente voi ritenete che io sia un grande ed assiduo studioso di Torah. Infatti, anche se in effetti ho sempre fatto attenzione ad

occuparmi di Torah durante ogni momento libero della mia vita, sono ancora molto lontano dal raggiungere un adeguato livello di "Atmadà - Assiduità" nello studio". Di fronte allo stupore generale causato da queste strane affermazioni, Rabbi Yosef Shaul proseguì nel suo discorso: "Nelle ultime generazioni vi è stato infatti solo un uomo degno di essere definito un "grande ed assiduo studio di Torah": il famoso Gaon Rabbi Elijah di Vilna. Ora vi racconterò in proposito, uno stupefacente particolare, che mi è stato narrato quando ero ancora bambino da alcuni anziani ebrei che avevano conosciuto personalmente questo grande maestro. Il Gaon di Vilna aveva un libretto dove quotidianamente, annotava tutti momenti durante i quali non si era occupato di Torah durante la giornata. Ogni anno, alla vigilia di Kippur, il Gaon esaminava attentamente quanto scritto nel libretto, e rifletteva sul tempo che aveva perso non studiando durante l'anno. Piangendo a lungo recitava il "vidduì - confessione dei peccati commessi di "bittul Torah - annullamento dello studio di Torah".

Rabbi Yosef Shaul concluse così il suo racconto: "Una volta, dopo la morte del Gaon controllarono il libretto e si accorsero che la somma di tutti i momenti durante i quali non si era occupato di Torah non superava per ciascun anno le tre ore complessive!..."

Che Hashem ci dia la piena fede nei nostri santi Chachamim che dedicarono la loro esistenza nello studio della Torah per farci ricevere il nostro grande patrimonio integro e veritiero! Amen!

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA MIZVÀ DELL'HAVDALÀ E LE RELATIVE NORME BASICHE

L' Havdalah è la cerimonia di separazione tra Shabbat il quale ha una santità particolarmente alta e il normale giorno della settimana. L'Havdala' puo' essere anche fra I giorni di Moed e i giorni della settimana. L'Havdala deve essere recitata con un bicchiere di vino, di notte, subito dopo la fine dello Shabbat.

Per quanto riguarda la sua "importanza" c'è una discussione molto grossa se l'obbligo di tale operazione sia stato incluso nella Torah attraverso il comandamento di "Zachor et Yom HaShabbat" come riporta il Rambam e il Sefer HaChinuch oppure, se sia un istituzione rabbini come sostenuto dai Tosafot.

C'è una differenza Halachika fra sefarditi e ashkenaziti sulla posizione della donna rispetto alla mizva' dell'Havdala.

Secondo l'opinione sefardita (Yechave' Daat 4:27) le donne hanno anche loro l'obbligo di recitare l'Havdala Mideoraita. Semplicemente e' meglio che escano d'obbligo a tale mizva sentendo un uomo mentre la recita. Nel caso in cui pero' l'uomo non mette l'intenzione di farle uscire d'obbligo o semplicemente non ci sono uomini in quel momento, cade il pieno obbligo di fare l'Havdala.

Secondo gli ashkenzati e' quasi obbligatorio che la donna senta l'Havdala da un maschio, pero' anche la Mishna Berura riporta che se non e' presente un uomo la donna puo' recitarla da sola. Non tutte le autorità pero' sono d'accordo.

Un bambino sopra l'eta di 6-8 anni (a seconda del suo stato cognitivo rispetto ad Hashem) deve essere educato dai genitori a sentire L'Havdala proprio come le altre mizvot. (L'obbligo in questo caso e' del genitore).

La parte più importante dell'Havdala e' costituita dalle seguenti tre Berachot nel corrispettivo ordine: Vino (Hagefen), Odori, Fuoco/ Candela (Meorei HaEsh), e Havdalah (Hamavdil).

E' uso pero' in tutte le comunità di aggiungere pasukim o mizmorim di buon auspicio.

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT PINCHAS - L'ARCA DI NOACH AI NOSTRI GIORNI

Dopo che Bilam cercò senza successo di maledire il popolo ebraico, consigliò a Balak, re di Mo'av, di minare la santità del popolo ebraico. Sapeva che se fosse riuscito a far penetrare l'immoralità nella casa ebraica, il popolo ebraico avrebbe finito di esistere perché il loro D-o odia l'immoralità. Dato che le loro case erano "fortificate" creò un piano per spezzare le loro difese. Racconta il Midrash che Bilam consigliò a Balak di aprire delle bancarelle per vendere prodotti a prezzi ridotti. Quando un ebreo andava a comprare trovava una signora anziana seduta in una bellissima bancarella ben decorata. Lei avrebbe detto: "Abbiamo qui dei prodotti incredibili a prezzi bassissimi. Dentro ci sono offerte ancora più vantaggiose." L'uomo sarebbe entrato e avrebbe trovato una ragazza moabita che lo avrebbe sedotto a peccare. Questa terribile infiltrazione non terminò finché Pinchas vendicò il nome di D-o. A quel punto però diecimila ebrei erano già morti per i loro peccati.

Rav Ya'acov Hillel scrive a riguardo: "Bilam non aveva una strategia per infiltrarsi direttamente nelle loro case e quindi escogitò quel perfido tranello. Immaginiamo quanto avrebbe pagato Bilam per riuscire a portare internet direttamente nella casa ebraica, una fonte così grande dei tre peccati che secondo la Torà è preferibile morire purché non violarli: idolatria, immoralità e omicidio. Oggi Bilam ci ha raggiunto dentro le nostre case, addirittura dentro le nostre tasche! L'obbligo di tutti noi è rafforzarci sempre di più per proteggere la nostra famiglia e i nostri figli, permettendo alla Presenza Divina di risiedere dentro le nostre dimore.

Quando Hashem portò il diluvio sul mondo, disse a Noach di costruire una grande arca e portarci dentro la sua famiglia e tutte le creature viventi per preservare quello che Hashem aveva creato. Oggi la nostra barca è scossa da mari in tempesta. Ovunque viviamo, siamo circondati dal male. Le onde si scontrano contro di noi e i venti rimbombano cercando di lacerare le nostre vele. La strada fuori, i mass media, la cultura non-ebraica, tutte queste forze sbattono contro di noi sperando di capovolgere la nostra arca, la casa ebraica. La modestia è sparita insieme alla comune decenza umana e il comportamento umano è lontano da quello che D-o si aspetta. In questi tempi turbolenti solo un'arca molto resistente può sopravvivere. Continua accanto

La nostra casa deve essere quel castello, quella fortezza che ci dà la forza di avvicinarci ad Hashem e l'arca che ci protegge dalle potenti onde esterne della cultura dei goim. L'unico modo per proteggere noi stessi, le nostre mogli e i nostri figli è di ancorarci alla nostra Santa Torà; allontanando e filtrando dalle nostre case quei mezzi di comunicazione assolutamente devastanti. Non abbiamo bisogno che la strada entri nelle nostri dimore. Questo oggi giorno ci sono molti goim che l'hanno capito, noi popolo eletto cosa aspettiamo a farlo....

Cerchiamo di capire cosa succede esattamente dentro le nostre case e assicuriamoci che le nostre case meritino di ospitare la Presenza Divina con la giusta santità appropriata al nostro santo popolo!

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a: shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

MELAVEH MALKÀ: ACCOMPAGNARE LA REGINA FINO ALLA FINE!

La Ghemarà in massechet Shabbat (119b) scrive che ognuno di noi deve apparecchiare la tavola in modo degno prima di Shabbat anche se è consapevole che mangiare solamente un kazait (27g.) di pane. Allo stesso modo, nella stessa ghemarà, è scritto che bisogna avere la tavola apparecchiata dopo l'uscita di Shabbat anche se si mangerà solamente un kazait di pane.

Il Gaon di Vilna, il Rambam e lo Shulchan Aruch (סימן ש) effettivamente stabiliscono che mangiare il pane nella seuda' chiamata "Melaveh Malkà" è obbligatorio.

Prima di portare l'Halacha finale vorrei spiegare qual'è due dei motivi per i quali esiste questo pasto.

Immaginiamo che un Re viene nella nostra città e ci porta moltissimi regali. Oltre ai regali, il Re ci regala molte emozioni e bei momenti. Alla fine della sua giornata il Re deve andare via. Come minimo il nostro compito è di accompagnarlo all'uscita con il massimo onore e rispetto possibile. La seconda cosa che facciamo con la sua uscita è l'apertura dei regali che ci ha lasciato.

Continua a pag. 53

MOMENTI DI SHABBAT

Derashà sulla parashat hashavua

PARASHAT PINCHAS

“Pinchas figlio di Eleazar, figlio del sacerdote Aharon, ha distolto la Mia ira dai figli di Israele **compiendo la Mia vendetta tra di loro** e così Io, nel vendicarMi, non ho dovuto distruggere i figli d’Israele” (Bemidbar 25, 11).

Rashi *in loco* spiega che la ricompensa ricevuta da Pinchas, consistente nell’attribuzione – a lui ed ai suoi discendenti – dello *status* di sacerdote (al pari dei figli di Aharon precedentemente unti da Hashem), consegue al suo essersi fatto carico della rabbia e del furore avverso le gravi trasgressioni commesse da altri ebrei che, invece, avrebbe dovuto manifestare direttamente il Sign-re D-o Benedetto nei loro riguardi.

In altre parole, precisa Rav Moshé Feinstein nel suo libro “*Darash Moshé*”, il merito di Pinchas è legato all’aver egli fatto qualcosa che spettava invece ad Hashem compiere. Da questo episodio possiamo quindi trarre un grande insegnamento sul modo in cui approcciarsi al rispetto delle *mitzvot*.

E’ riportato nel Talmud (TB Baba Batrà 10, 1) che, una volta, Turnus Rufus il Malvagio domandò a Rabbi Aqivà: “*Se il vostro D-o ama così tanto i poveri, per quale ragione Egli non li sostiene ed alimenta direttamente?*”. “*Tutto non ciò avviene – rispose Rabbi Aqivà – in quanto Hashem vuole consentire agli ebrei di salvarsi dal severo giudizio del Gheinnom*”. Dalla risposta di Rabbi Aqivà comprendiamo dunque che, effettivamente, spetterebbe a D-o Benedetto farsi carico in maniera diretta del sostenimento dei poveri, ma che, tuttavia, Egli preferisce che siano altri ebrei a fare ciò affinché gli stessi possano acquisire enormi meriti.

Questo è paragonabile ad un bambino che chiede aiuto alla madre per portare degli oggetti molto pesanti, e lei – dopo aver raccolto gran parte del peso – mette in mano al piccolo un oggetto di poco peso, del tutto compatibile con le sue forze. In tal modo, evidentemente, il bimbo non aiuto certo la madre a trasportare gli oggetti, ma il solo fatto che egli si fa carico di un piccolo peso dimostra la sua volontà di fornire comunque un supporto alla madre e l’amore da lui provato nei suoi confronti. E ciò costituisce una grande gioia per il genitore.

Lo stesso accade anche per le *mitzvot* come la *tzedaqà*: quando un ebreo, aiutando economicamente un altro ebreo, compie quello che – in mancanza – Hashem avrebbe fatto direttamente, egli reca infatti una gioia immensa al Suo Creatore. - di Giorgio Calò -

MOMENTI DI SHABBAT

Racconto per il tavolo di Shabbat

PARASHAT PINCHAS

Diversi anni fa una donna ebrea vedova fu purtroppo investita ed uccisa da un veicolo nei pressi di *Bnei Beraq*, in Israele.

In quel preciso momento si trovarono a passare di lì alcuni studenti di una *Yeshivà*, i quali, prima ancora che arrivasse la polizia sul luogo dell'incidente, recuperarono il cadavere della donna e lo custodirono presso un *Beth HaQneset* collocato nei paraggi. Una volta sopraggiunte le Autorità, queste chiesero informazioni su dove fosse stato portato il corpo della donna, dichiarandosi intenzionate a sottoporlo ad una autopsia al fine di accertare le precise cause della sua morte: i presenti, tuttavia, si rifiutarono di consegnare il cadavere alla polizia, mentre altre persone si misero di guardia di fronte al *Beth HaKneset* affinché la donna non fosse estratta da lì con la forza.

Nel corso della notte si riuscì a portar fuori dal *Beth HaKneset* il corpo della povera donna facendolo uscire dalla finestra senza che la Autorità di accorgessero di nulla, e ciò al fine di tributarle una onorevole sepoltura evitando di sottoporla inutilmente ad una autopsia, non consentita dalla Torah in quanto costituente una gratuita umiliazione nei confronti del defunto.

Dopo diverso tempo dall'accaduto si apprese che, nel corso della seconda guerra mondiale, la donna in questione si era occupata di lavare i corpi dei morti ebrei in uno dei campi di concentramento nazisti, e che pertanto, grazie al merito acquisito con questa importante *mitzvà*, le era stato concesso da *Hashem* di meritare una degna ed onorevole sepoltura, pienamente rispettosa delle regole della nostra Santa Torah...

- di Giorgio Calò -

MOMENTI DI MUSÀR

MESSILAT YESHARIM – LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ
(continua dallo scorso mese)

Ecco, ho descritto sinora alcuni dei dettagli di uno dei precetti e queste nozioni sono sicuramente pertinenti anche per tutte le altre Mitzvot, ma nell'ambito di questo testo ci limitiamo a trattare unicamente di quei peccati che la maggior parte delle persone ha tendenza a commettere. E parleremo ora delle unioni proibite, che sono anch'esse uno dei problemi più spinosi, secondi alla truffa, come dissero i Maestri: *“La maggioranza commette il peccato della truffa e una minoranza quello delle unioni illecite”*. E dissero: *“Dice il S.: non dire: ‘Poiché mi è vietato unirmi a questa donna, posso abbracciarla e non è peccato; posso accarezzarla e non è peccato; posso baciarla e non è peccato’*. Dice il S.: *così come al nazireo che ha fatto voto di non bere vino è vietato mangiare uva fresca, uva secca, cibi che contengono vino e tutto ciò che deriva dalla vite, allo stesso modo ti è vietato toccare in qualsiasi modo la donna che non ti appartiene. E chiunque tocchi una donna che non gli appartiene attira la morte su di sé ecc.”*. E vedi quanto questa affermazione sia severa, poiché compara questo divieto a quello del nazireo, cui la Torà ha vietato tutto ciò che ha a che fare con il vino, nonostante la radice del divieto porti unicamente sul bere il vino in sé. La Torà ha insegnato in questo modo ai Maestri come fare una siepe intorno alla Torà riguardo a un argomento sul quale è stato concesso loro di sancire un decreto: che imparino dal caso del nazireo a vietare oltre al divieto di base anche tutto ciò che gli assomiglia. Dunque la Torà ha fatto riguardo a questa Mitzvā del nazireo proprio ciò che ha incaricato i Maestri di fare riguardo a tutte le altre Mitzvot, affinché si sappia che questa è la volontà di D.o e che quando ci vieta qualcosa bisogna dedurre dal divieto esplicito anche ciò che gli assomiglia ed è vietato implicitamente. E in linea con questo principio, riguardo a questo argomento delle unioni illecite proibiscono tutto ciò che è assimilabile alla depravazione o che gli assomiglia, qualunque sia il senso interessato, che sia in atto, con la vista, con la parola, con l'udito e perfino con il pensiero.

Continua domani.....

www.anzarouth.com/2009/09/mesilat-yesharim-10-integrità-nekiut

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA TEFILLAT AMIDÀ

Hashem dischiudi le mie labbra...

La frase con cui si apre La 'Amidà è tratta dai Salmi 51,17 e fu composta dal re David per chiedere perdono a Dio dei propri peccati e il permesso di rivolgersi a Lui sebbene privo della dovuta purezza e della necessaria concentrazione. Ancora oggi, pronunciando queste parole all'inizio della 'Armida, anche noi, come il re David, chiediamo il permesso di rivolgere al S. richieste e lodi nonostante le nostre azioni ci rendano spesso inadatti a dedicare a Lui ogni pensiero.

Secondo il commento 'Etz Yosèf, con questa frase noi chiediamo a Dio di considerare la nostra preghiera come la sostituzione di un sacrificio che al tempo del Santuario poteva essere portato per espriare i peccati.

Dio nostro e Dio dei nostri padri...

Questa prima benedizione dell'amidà è chiamata Avòt (padri) poiché parla, tra l'altro, dei Patriarchi del popolo ebraico. Iniziare la 'Amidà parlando dei nostri Patriarchi è fondamentale. Essi sono infatti ricordati nella Torà per essersi rivolti spesso a Dio attraverso la preghiera e per aver permesso in questo modo alle loro mogli di guarire dalla sterilità (Gen. 25: 21) e aver spinto il S. a usare misericordia anche verso i malvagi (Gen. 18:23-33).

Così come un padre trasmette ai figli il proprio insegnamento e, in parte, il proprio carattere e la propria natura, così i Patriarchi hanno lasciato nel cuore e nella mente dell'ebreo di ogni epoca una grande fede nella Tefillà che lo ha accompagnato nei momenti tristi e allegri della sua storia.

I commentatori della Tefillà fanno notare che dal punto di vista cronologico nella benedizione sarebbe stato più logico rivolgersi a Dio con l'espressione: "Dio dei nostri Padri e Dio nostro", ma i Maestri della Keneset Hagedolà, autori della 'Amidà, attraverso le parole di questa benedizione ci volevano far riflettere sul valore di costruire innanzitutto un legame personale con Dio e sulla pericolosità di sentire un rapporto con l'Eterno semplicemente come un freddo retaggio paterno (Netiv Binà).

Continua domani.....

Tratto dal libro "La Amidà" di Rav Colombo

MOMENTI DI *MUSÀR*

MESSILAT YESHARIM – LE COMPONENTI DELL'INTEGRITÀ

....continua da ieri

E ora citerò prove di tutto ciò dalle parole dei Maestri di benedetta memoria. Il divieto riguardante l'azione, cioè il contatto fisico, l'abbraccio e così via è già stato spiegato in precedenza nel testo citato e non è necessario dilungarsi. Sul divieto riguardante la vista, commentando il versetto *“Da mano a mano, il malvagio non resterà impunito”*, dissero i Maestri: *“Chi fa passare soldi dalla propria mano alla mano di lei per poterla guardare non verrà assolto dal giudizio del Ghehinom”*. E dissero anche: *“Perché gli Ebrei di quella generazione hanno avuto bisogno di spiare? Perché hanno nutrito i loro occhi di nudità. Disse Rav Sheshet: perché il testo ha citato i gioielli esterni insieme a quelli interni? Per dirti che colui che guarda il mignolo di una donna è come se guardasse la nudità stessa.”* E dissero anche riguardo il versetto: *“E ti asterrai da ogni cosa malvagia” richiede che l'uomo non guardi una donna di bell'aspetto, perfino se è nubile; e quella sposata, che non la guardi nemmeno se è sgraziata*. E per quanto riguarda parlare con una donna, le Massime dei Padri dicono espressamente: *“Chi si dilunga a chiacchierare con la donna fa del male a sé stesso”*. E riguardo all'ascoltare il canto, dissero: *“La voce della donna è nudità”* E sempre riguardo alle perversioni compiute con la parola e con l'udito, cioè chiacchierare di cose perverse o ascoltarle, i Maestri già gridarono come una gru affermando che nel versetto: *“E che non si trovi in te una parola turpe”* il termine 'turpe' indica un'espressione volgare. E dissero: *“A causa del peccato del linguaggio volgare, molti guai e decreti ostili si susseguono e molti giovani Ebrei muoiono”*, che D-o ce ne scampi. E dissero anche: *“A chi si esprime con volgarità gli vengono aperte le profondità del Gehinnom”*. E dissero anche (Talmud): *“Al momento del giudizio, si ricorda all'uomo perfino una frase frivola rivolta alla moglie.* Riguardo al pensiero, già dissero i Maestri che il versetto: *“E ti asterrai da ogni cosa malvagia”* significa che (Talmud): *“L'uomo deve evitare di avere pensieri perversi di giorno per non rendersi impuro di notte”*. E dissero anche (Talmud): *“Il pensiero del peccato è peggio del peccato”*, che è poi un versetto esplicito: *“Il pensiero malvagio è un abominio per Hashem”*.

www.anzarouth.com/2009/09/mesilat-yesharim-10-integrità-nekiut

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA TEFILLAT AMIDÀ

.....continua da ieri

Del resto, gli stessi Patriarchi non si sono mai basati soltanto su ciò che avevano ricevuto dai loro genitori in quanto essi si sforzarono di aggiungere alla propria educazione religiosa anche qualche cosa di personale. Così, se nella tradizione ebraica il Patriarca Avrahàm è ricordato come uomo dal carattere misericordioso, il figlio Itzhàk è conosciuto come uomo sì pietoso, ma anche estremamente severo verso se stesso e verso gli altri, Ya'akòv, poi, sintetizzando gli insegnamenti del nonno e del padre, divenne un Ish Emèt - un uomo che fece della sincerità la sua virtù principale. Sulla necessità per ognuno di trovare un proprio personale legame con Dio e con la Torà, il Magghid di Dubnòv era solito narrare una breve parabola: «Un giorno, un padre e un figlio si stavano recando in una lontana città. Il genitore accortosi dell'ora tarda, pose il figlio sulle proprie spalle con la speranza di giungere alla meta prima della notte ma, ahimè, quando i due arrivarono, le porte della città erano già sbarrate. "Dobbiamo assolutamente entrare", pensò il padre, "qui fuori è pieno di briganti e di bestie feroci". Si rivolse dunque al figlio e gli disse: "Ascolta! lo ti ho aiutato ad arrivare fino a qui, ora dovrai essere tu a portarci in salvo". Così il bambino, salito sulle spalle del vecchio si arrampicò sulle mura, penetrò nella città e aprì le porte. Fu così che padre e figlio si salvarono». Il senso della storia è chiaro: un padre ha il difficile compito di educare ebraicamente il proprio figlio, ma, ad un certo punto, questi dovrà dimostrare di saper continuare a vivere una intensa vita ebraica anche se privato del costante aiuto dei genitori. Solo se vi saranno questi presupposti la storia del popolo ebraico potrà proseguire. Pertanto, nel giorno in cui i padri non impartiranno più i valori della Torà ai propri congiunti, o quando i figli non seguiranno più l'educazione dei genitori e non sapranno trovare nuovi stimoli per sentire una costante unione con la Torà e le Mitzvòt, il futuro di Israele, disperso nella notte della diaspora, sarà in grave pericolo. Così, se da un lato la prima benedizione della 'Amidà è una grande lode a Dio per averci concesso il merito di far parte della famiglia di Avrahàm, Itzhàk e la'akòv e di aver ricevuto in eredità la fiducia nell'aiuto di Dio, dall'altro, in essa ognuno esprime anche la propria promessa di cercare sempre il proprio intimo legame con la Torà. Solo dopo questo essenziale presupposto, l'ebreo può permettersi di continuare a esprimere con sincerità e rispetto le proprie lodi e le proprie richieste durante le successive benedizioni della 'Amidà.

Tratto dal libro "La Amidà" di Rav Colombo

MOMENTI DI MUSÀR

LE CAUSE DELLA SOFFERENZA - TRISTEZZA

La prima e più comune causa della sofferenza è la tristezza. Nulla invoca un giudizio Celeste così severo come le lamentele e le insoddisfazioni verso la propria vita. La Torà porta la tristezza come esempio principale della causa madre delle maledizioni della vita, come dice (*Deuteronomio 28: 47*): “Poiché tu non hai servito Hashèm con gioia e con bontà di spirito quando tutto era abbondante”.

Le persone tristi spesso protestano: “Abbondanza? Di cosa stai parlando? Guarda tutti i guai che ho!”. Essi ignorano le migliaia di benedizioni quotidiane della vita. Nel dare le loro benedizioni per scontate e nel concentrarsi esclusivamente sulle loro difficoltà, essi rendono le loro vite ancora più intollerabili. Hashèm tratta *sempre* le persone con pietà e misericordia. Le persone insoddisfatte negano perciò che la Provvidenza Divina di Hashèm sia compassionevole e misericordiosa. La negazione di Hashèm o la mancanza di emunà sono l'antecedente principale alla sofferenza e al fallimento. Perché? Quando una persona è insoddisfatta della giustizia di Hashèm, il Tribunale Celeste apre il dossier della vita di quella persona per ispezionare attentamente se meriti veramente di dover subire le attuali difficoltà e tribolazioni. L'ispezione dei debiti e crediti effettivi di una persona mostra *sempre* che essa meritava in realtà tribolazioni peggiori di quelle che avevano e meno benedizioni di quelle che avevano. Hashèm è sempre “colto sul fatto” di elargire pietà e compassione eccessive, più di quanto sarebbe richiesto a rigor di giustizia. Le proteste della persona insoddisfatta non soltanto sono respinte, ma provocano ulteriori richieste di severo giudizio contro quella persona. Risulta da ciò che l'insoddisfazione nei confronti della nostra vita sia la causa principale della nostra sofferenza stessa. Il malumore va mano per la mano con l'ingratitude verso Hashèm e la mancanza di emunà, due dei più noti antecedenti a un severo giudizio.

Continua a pag. 56

MOMENTI DI HALAKHÀ

ALACHOT RIGUARDANTI I CIBI PREPARATI DAI GOIM

....continua dallo scorso mese (23 sivan) vedi lì le altre alachot

-Scatolette di sardine: secondo alcuni poskim non rientrano nel divieto di cibi cucinati dai goim, e pertanto sono permesse. I pesci inoltre sono riconoscibili con le loro scaglie. Esiste comunque il rischio che vengano mescolati olii non casher, pertanto ove possibile meglio comprare scatolette di sardine sotto controllo di casherut.

-Scatolette di tonno: sono vietate, in quanto il tonno è un pesce grande degno della tavola del re, che viene cucinato senza affumicarlo (come le sardine), inoltre esiste il rischio che vengano mescolati anche pesci non casher che diventano irriconoscibili perchè le scaglie vanno perdute durante la preparazione. Si aggiunge a questo anche il rischio che vengano mescolati olii non casher.

-La conserva di pomodoro non rientra nel divieto dei cibi cucinati dai goim dal momento che i pomodori si mangiano anche crudi.

-La marmellata non rientra nel divieto dei cibi cucinati dai goim, dal momento che la frutta con cui si fa la marmellata può essere mangiata anche cruda. Detto ciò bisogna essere bene attenti che tutti gli ingredienti della marmellata siano casher e la frutta sia di un tipo non generalmente infestato da vermi e insetti.

-Il caffè e la cioccolata (con acqua calda) sono permessi da molti poskim perchè, sebbene il chicco di caffè o cacao non si mangiano crudi ed hanno subito un processo di cottura, poi sono stati mescolati con acqua e si considerano annullati in essa, tanto è vero che sul caffè e la cioccolata la berachà è "sheakol nia bidvarò". Così infatti permettono gli Ashkenaziti, Italiani e molti poskim Sefarditi. Altri poskim Sefarditi sono più rigorosi. Comunque soprattutto se lo si beve nei locali dei goim o alle loro feste, ove possibile, meglio astenersi.

Rav Gavrieli shlita consiglia che se ci si trova per esempio sull'aereo di una compagnia non israeliana meglio richiedere il caffè in bicchieri di carta o alla meno peggio di vetro e solo in caso di grande necessità si può essere facilitanti in tazzine di ceramica (ciò a causa del latte dei goim ivi assorbito precedentemente).

Continua domani.....

Tratto dal libro Binà Leavchin

MOMENTI DI *MUSÀR*

LA TRASGRESSIONE DELLE MITZVOTH: L'ARROGANZA

Le tribolazioni sono spesso indicazioni che una persona ha commesso delle azioni che sono proibite dalla Torà o che non ha messo in pratica le azioni obbligatorie comandate dalla Torà. Le tribolazioni possono anche indicare che non si ha l'emunà di credere che "non c'è nessun altro oltre a Hashèm" (*Devarim 4: 35*). Hashèm utilizza spesso la sofferenza per sgonfiare gli ego troppo gonfiati. Spesso, la rovina di una persona è il risultato della sua stessa arroganza. Il re Salomone, il più saggio tra tutti gli uomini, disse (*Proverbi 16: 18*): "L'orgoglio precede la distruzione e l'arroganza viene prima del fallimento". Possiamo facilmente individuare un accenno di arroganza e di autocompiacimento prima di ogni crisi della nostra vita.

Hashèm è particolarmente misericordioso quando sgonfia i nostri ego, poiché una persona arrogante non può avvicinarsi a Lui. I saggi del Talmùd dissero (*trattato di Sotà 5a*): "Il Santo Benedetto Egli Sia dice: Io e la persona arrogante non possiamo coabitare nello stesso mondo". Di conseguenza, Hashèm allontana la Sua Presenza Divina dall'arroganza e dalle persone arroganti. E dovunque la Presenza Divina è assente, la sofferenza prende il sopravvento.

Hashèm impiega spesso il principio di "misura per misura" (*middà kenèghed middà*) per far capire a una persona per quale motivo stia soffrendo. Per esempio, un tassista che ha trasgredito lo Shabbàt si ritrova la domenica mattina con due ruote a terra e una multa per eccesso di velocità, che gli causa la perdita dell'esatta cifra che aveva guadagnato durante lo Shabbàt. Oppure, un datore di lavoro che ha accusato ingiustamente un suo impiegato di aver rubato viene in poco tempo accusato dall'Agenzia delle Entrate di evasione sulle imposte sul reddito.

La linea di condotta di Hashèm di seguire il principio di "misura per misura" non si tratta assolutamente di una punizione; bensì, essa è un metodo Divino di insegnamento. Continua il prossimo mese Bs"D...

Tratto da Gan Aemunà di R. Arush

MOMENTI DI *HALAKHÀ*

ALACHOT RIGUARDANTI I CIBI PREPARATI DAI GOIM

.....continua da ieri

-È permesso comunque anche dai più rigorosi comprare i chicchi di caffè arrostiti dai goim dal momento che non sono degni così come sono della tavola del re.

-Lo zucchero di canna è sicuramente permesso, perchè la canna da zucchero può essere mangiata anche così come è senza cottura. Anche lo zucchero bianco comune è permesso, nonostante si estraiga dalla barbabietola da zucchero che non si mangia cruda e sia degno della tavola del re, dal momento che non ha importanza lo zucchero stesso di per se, ma viene mescolato in altri cibi che poi sono degni della tavola del re.

-Un uovo cucinato da un goi rientra nel divieto dei cibi cucinati dai goim ed è vietato, perché, anche se alcuni mangiano le uova anche crude, comunque sono mangiabili con difficoltà. Se però è stato cotto da un Ebreo anche per poco (ossia anche meno di un terzo della cottura) e poi il goi ha continuato la cottura, è permesso, dal momento che l'uovo si cucina molto velocemente ed è commestibile già dopo una cottura leggera.

-Le patate cucinate da un goi sono controverse. Chokhmat Adam le considera degne della tavola del re, quindi vietate, mentre Aruch HaShulchan (non le considera degne, quindi permesse. La discordia potrebbe derivare dal cambio dei tempi e del luogo, per cui forse lì dove viveva il primo le patate erano un piatto importante mentre dove viveva il secondo erano il cibo base dei poveri. In questi casi, come detto, si segue l'uso del luogo. Al giorno di oggi mi pare diffusa l'idea che le patate siano un piatto degno della tavola del re, pertanto le patate cucinate da un goi rientrano nel divieto di cibo cucinato dai goim.

(tratto dal libro Binà Leavchin)

MOMENTI DI *MUSÀR*

PARASHAT PINCHAS - L'ARCA DI NOACH AI NOSTRI GIORNI

Dopo che Bilam cercò senza successo di maledire il popolo ebraico, consigliò a Balak, re di Mo'av, di minare la santità del popolo ebraico. Sapeva che se fosse riuscito a far penetrare l'immoralità nella casa ebraica, il popolo ebraico avrebbe finito di esistere perché il loro D-o odia l'immoralità. Dato che le loro case erano "fortificate" creò un piano per spezzare le loro difese. Racconta il Midrash che Bilam consigliò a Balak di aprire delle bancarelle per vendere prodotti a prezzi ridotti. Quando un ebreo andava a comprare trovava una signora anziana seduta in una bellissima bancarella ben decorata. Lei avrebbe detto: "Abbiamo qui dei prodotti incredibili a prezzi bassissimi. Dentro ci sono offerte ancora più vantaggiose." L'uomo sarebbe entrato e avrebbe trovato una ragazza moabita che lo avrebbe sedotto a peccare. Questa terribile infiltrazione non terminò finché Pinchas vendicò il nome di D-o. A quel punto però diecimila ebrei erano già morti per i loro peccati.

Rav Ya'acov Hillel scrive a riguardo: "Bilam non aveva una strategia per infiltrarsi direttamente nelle loro case e quindi escogitò quel perfido tranello. Immaginiamo quanto avrebbe pagato Bilam per riuscire a portare internet direttamente nella casa ebraica, una fonte così grande dei tre peccati che secondo la Torà è preferibile morire purché non violarli: idolatria, immoralità e omicidio. Oggi Bilam ci ha raggiunto dentro le nostre case, addirittura dentro le nostre tasche! L'obbligo di tutti noi è rafforzarci sempre di più per proteggere la nostra famiglia e i nostri figli, permettendo alla Presenza Divina di risiedere dentro le nostre dimore.

Quando Hashem portò il diluvio sul mondo, disse a Noach di costruire una grande arca e portarci dentro la sua famiglia e tutte le creature viventi per preservare quello che Hashem aveva creato. Oggi la nostra barca è scossa da mari in tempesta. Ovunque viviamo, siamo circondati dal male. Le onde si scontrano contro di noi e i venti rimbombano cercando di lacerare le nostre vele. La strada fuori, i mass media, la cultura non-ebraica, tutte queste forze sbattono contro di noi sperando di capovolgere la nostra arca, la casa ebraica. La modestia è sparita insieme alla comune decenza umana e il comportamento umano è lontano da quello che D-o si aspetta. In questi tempi turbolenti solo un'arca molto resistente può sopravvivere. Continua accanto

La nostra casa deve essere quel castello, quella fortezza che ci dà la forza di avvicinarci ad Hashem e l'arca che ci protegge dalle potenti onde esterne della cultura dei goim. L'unico modo per proteggere noi stessi, le nostre mogli e i nostri figli è di ancorarci alla nostra Santa Torà; allontanando e filtrando dalle nostre case quei mezzi di comunicazione assolutamente devastanti. Non abbiamo bisogno che la strada entri nelle nostri dimore. Questo oggi giorno ci sono molti goim che l'hanno capito, noi popolo eletto cosa aspettiamo a farlo....

Cerchiamo di capire cosa succede esattamente dentro le nostre case e assicuriamoci che le nostre case meritino di ospitare la Presenza Divina con la giusta santità appropriata al nostro santo popolo!

Per ricevere settimanalmente la parashà via email scrivere a: shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

Continua da pag. 41

Allo stesso modo lo Shabbat: ci permette di stare bene in famiglia, con ottimo cibo e con un'ottima atmosfera. Con l'arrivo di domenica lo Shabbat se ne deve andare. Come possiamo fare noi per accompagnarlo con il dovuto rispetto? Un pasto in onore della sua uscita. Beh questo pasto è la Melaveh Malka.

Il secondo motivo come scritto nella parabola è l'apertura dei regali. Con l'uscita di Shabbat noi iniziamo a "usare" la Kedusha e gli altri regali che lui ci ha lasciato.

L'Halacha finale è che bisognerebbe mangiare un pasto a base di pane e così faceva Rav Ovadia Yosef stando molto attento a compierlo nel migliore dei modi. Se però una persona non ha appetito oppure è sazio allora può compiere questo pasto se possibile con cibi farinacei o altrimenti con frutta.

Tratto da Halacha Yomit (27 Dicembre 2015) e Rav Pinkus su Shabbat.

- di David Bedussa -

CONTINUA DA PAG. 6

E ciò in quanto, come detto, entrambe queste *mitzvot* hanno la funzione specifica di far “ricordare” a chi le compie della presenza costante di *Hashem*: la *metzuzà* trovandosi di fronte agli occhi di un ebreo quando entra e quando esca da casa, e lo *tzitzit* in quanto parte integrante del suo abbigliamento. E’ scritto inoltre nel *Tanach*: “Se dimenticherai la Torah del tuo D-o, anche Io mi dimenticherò dei tuoi figli” (*Oshea* 4, 6); quando un ebreo dimentica le *mitzvot*, che sono (in un certo senso) i suoi “figli” spirituali, allora *Hashem* dimentica anche i “figli” materiali di tale ebreo. Inoltre, i figli di un uomo sono come “*frange*” che escono da lui, al pari degli *tziziot* che sono appunto le “*frange*” che escono dai quattro angoli del vestito.

- di Giorgio Calò -

CONTINUA DA PAG. 12

Nel caso in cui qualcuno subisca un torto, l’offeso non deve odiare il colpevole, ma deve esporgli le proprie lagnanze e di dirgli: “Perché mi hai fatto questo e quello; oppure perché mi hai causato del torto in tale circostanza?”; poiché nella *Torà* c’è scritto: “Dovrai ammonire e riprendere il tuo prossimo (*Levitico* 19, 17)”. Infatti, colui che vede il suo prossimo commettere una trasgressione o prendere una condotta di vita sbagliata, è tenuto ad avvertirlo e a riportarlo al bene e alla retta via (**miztvà di ammonire il prossimo**).

Se colui che ha offeso si pente e chiede scusa, lo si deve perdonare e non mostrarsi crudele; conformandosi al comportamento di Abramo che perdonò Avimèlech quando invocò D-o per la sua guarigione (*Genesi* 20, 17).

Scritto da Elia Fellaħ z”l

CONTINUA DA PAG. 14

La persona laica concepisce il rispetto degli altri solamente per scrupolo di reciprocità, di buone relazioni, di buon vicinato. Senza questo rispetto, la vita gli diventerebbe impossibile: è dunque un comportamento puramente superficiale che sparisce al minimo urto di interessi divergenti; perché in fondo, l'interesse personale sott'intende ad un tale rispetto. Così si spiega la concorrenza accanita per accaparrarsi il massimo di vantaggi materiali a scapito del vicino, che è piuttosto il "lontano".

Svuotato dal suo contenuto religioso, il generoso principio di amore del prossimo perde allora tutto il suo valore.

Se vogliamo restituire alla società la vera armonia, è evidente che dobbiamo manifestare un grande sforzo educativo per attirare la gioventù alle vere radici dell'Ebraismo. Esse gli insegneranno il principio fondamentale di amore del prossimo. Certamente, gli eccessi dannosi della laicità ostacolano o rallentano l'adozione di una vera vita fondata sulla Torà ed i suoi molteplici benefici.

CONTINUA DA PAG. 29

Riscaldare invece una portata che ha un sugo visibile "indipendente" dal cibo principale è vietato anche quando il cibo "asciutto" rappresenta la maggior parte e il liquido rappresenta la minor parte. Va sottolineato che questa halacha specifica è molto importante e spesso difficile da valutare quindi bisogna chiedere al proprio Rav cosa fare.

Ci sono due modi per poter mettere un cibo cucinato, sia liquido che solido sulla plata di Shabbat:

- 1)Goi: è permesso chiedere ad un goi di mettere sulla plata un cibo anche liquido come il brodo.
- 2)Timer: è permesso mettere un cibo liquido sulla plata quando quest'ultima e' ancora spenta e si accenderà in seguito grazie ad un Timer impostato ovviamente prima di Shabbat.

Tratto da Halacha Berura su Halachot Shabbat, capitolo IV
- di David Bedussa -

CONTINUA DA PAG. 37

-Chi ha una causa in tribunale con un non ebreo, nel mese di Av è meglio che la rimandi a dopo il 10 di Av.

-Chi deve sostenere un intervento chirurgico nel mese di Av e si tratta di un'operazione che non si corre pericolo nel rimandarla, è meglio aspettare fin al 10 di Av.

- In questo mese è permesso costruire una casa nuova per viverci, come nel caso in cui la propria casa sia troppo piccola. Invece, se si vuole costruire una casa nuova per abbellirla o perché si desidera una casa più grande solo per eccedenza, bisogna aspettare il 10 di Av.

- Fino al 10 di Av è proibito dipingere i muri di casa o mettere la calce. Tuttavia è permesso ricoprire i muri con la carta da parete.

Inoltre è permesso dipingere i muri del tempio perché si tratta di una mizvà per tutto il pubblico.

Continua il prossimo mese Bs”D.....

CONTINUA DA PAG. 48

Il re David subì tribolazioni indescrivibili, tuttavia egli riconosceva la pietà e compassione di Hashèm in ogni momento della sua vita. Il re David quindi implorò (*Salmi 143: 2*): “Non chiamare in giudizio il Tuo servo, poiché nessuna creatura vivente risulterebbe giusta al Tuo cospetto”. La sofferenza dovrebbe innescare un esame di coscienza, poiché non vi sono tribolazioni a meno che non vi sia stata una trasgressione in precedenza. Tuttavia, prima dell'esame di coscienza, ci preoccupiamo di chiederci se siamo felici della nostra vita. Una prolungata angustia è spesso il risultato di una serie di trasgressioni commesse ai danni del prossimo. Una persona che reca dolore a un'altra non può essere perdonata per i propri peccati finché non chiede perdono alla vittima delle sue malefatte. Fintantoché le ingiustizie di una persona ai danni del prossimo non sono corrette, incombe su di noi una severa sentenza. Tratto da Gan Aemunà di R. Arush

TEFILLÀ DA RECITARE DOPO AVER LETTO IL TIKKUN HAKLALÌ (e non solo) COMPOSTA DA RABBI NATAN zzk”1

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!..... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer aràa, liberami da lui per sempre!

Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikkim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51)

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che rallegri le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17).

Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso”(Devarim 30) E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

*“Simchu Zadikim Bado-nai, Veodu lezecher Kodshò”. Amen!
Nezach! Sela! Vaed!*

TIQUN HA KLALI

Il testo ebraico del Tiqun haKlali comincia a pagina 68 e finisce a pagina 61, da leggere nel verso ebraico

אֲזַכְרְכִי אִם-לֹא אֲעֲלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זְכוֹר יי
לְבַנְי אָדוּם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
בְּבַל הַשְׂדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שְׁגַמְלַת לְנוּ: אֲשֶׁרִי
שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְּץ אֶת-עַלְלִיךָ אֶל-הַסַּלַע:

מזמור קג

הִלְלוּ יְהוָה הִלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הִלְלוּהוּ בְּרִקִיעַ עֶזוּ: הִלְלוּהוּ בְּגְבוּרָתוֹ
הִלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדָלוֹ: הִלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הִלְלוּהוּ בְּנִבְל וְכַנּוֹר:
הִלְלוּהוּ בְּתֵן וּמַחּוֹל הִלְלוּהוּ בְּמִנִּים וְעוּגָב: הִלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
הִלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כֹּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הִלְלוּיָהּ:

61

Dopo la lettura del Tiqun haKlali si dicano i seguenti tre versi:

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יְשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עֲמוֹ גַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מְעוֹז בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם בִּי-חֶסֶד בּוּ:

Infine si reciti la tefillà a pagina 58

יי צרפתהו: שלח מלך ויתירהו משל עמים ופתחהו: שמו אדון
 לביתו ומשל בכל-קנינו: לאסר שריו בנפשו וזקניו יחכם: ויבא
 ישאל מצרים ויעקב גר בארץ-חם: ויפר את-עמו מאד ויעצמהו
 מצריו: הפך לבם לשנא עמו להתנפל בעבדיו: שלח משה עבדו
 אהרן אשר בחר-בו: שמו-בם דברי אתותיו ומפתים בארץ חם:
 שלח חשך ויחשך ולא-מרו את-דברו (קרי: דברו): הפך את-
 מימיהם לדם וימת את-דגתם: שרץ ארצם צפרדעים בחדרי
 מלכיהם: אמר ויבא ערב כנים בכל-גבולם: נתן גשמייהם ברו אש
 להבות בארצם: ויך גפנם ותאנתם וישבר עץ גבולם: אמר ויבא
 ארבה וילק ואין מספר: ויאכל כל-עשב בארצם ויאכל פרי אדמתם:
 ויך כל-בכור בארצם ראשית לכל-אונם: ויוציאם בכסף וזהב ואין
 בשבטיו כושל: שמח מצרים בצאתם כי-נפל פחדם עליהם: פרש
 ענן למסך ואש להאיר לילה: שאל ויבא שלו ולחם שמים ישביעם:
 פתח צור ויזובו מים הלכו בציות נהר: כי-זכר את-דבר קדשו את-
 אברהם עבדו: ויוצא עמו בששון ברנה את-בחיורו: ויתן להם
 ארצות גוים ועמל לאמים ירשו: בעבור ישמרו חקיו ותורתיו ינצרו
 הללויה:

מזמור קלו

על נהרות בכל שם ישכנו גם-בכינו בזכרנו את-ציון: על-ערכים
 בתוכה תלינו כנרותינו: כי שם שאלונו שובינו דברי-שיר ותוללינו
 שמחה שירו לנו משיר ציון: איך נשיר את-שיר- יי על אדמת
 נכר: אם-אשפחך ירושלם תשפח מיני: תדבק-לשוני לחכי אם-לא

ובחמתך נבהלנו: שַׁת (קרי: שְׁתָּה) עֲוֹנֵינֵנוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנִיךָ: כִּי כָל-יָמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרַתְךָ כְּלֵינוּ שְׁגִינוּ כְּמוֹ-הַגָּה: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בָּהֶם שִׁבְעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַחֲבֵם עָמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִצְפָּה: מִי-יֹדַע עַז אַפְךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרַתְךָ: לְמִנּוֹת יָמֵינוּ כִּן
 הוֹדַע וְנָבֵא לְבַב חֲכָמָה: שׁוֹבָה יי עַד-מְתֵי וְהִנָּחֵם עַל-עֲבֹדֶיךָ:
 שִׁבְעֵנוּ בְּבִקְרָה חֲסֵדְךָ וְנִרְנָנָה וְנִשְׁמָחָה בְּכָל-יָמֵינוּ: שִׁמְחֵנוּ בְּיָמוֹת
 עֲנִיתָנוּ שְׁנוֹת רֵאֵינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֹדֶיךָ פְּעֹלְךָ וְהִדְרֶךְ עַל-בְּנֵיהֶם:
 וַיְהִי נֵעִם אֲדֹנָי אֱלֹהֵינוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנֵנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנֵנָהוּ:

מזמור קה

הוֹדוּ לַיְי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ כַעֲמִים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְשֵׁם קְדֹשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מְבַקְשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעַזּוּ בַקְשׁוֹ פָּנָיו תָּמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵיו וּמִשְׁפֹּטֵי-פִיו: זָרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יי
 אֱלֹהֵינוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זָכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דְּבַר צְנִיָּה לְאֵלֶיךָ
 דָּוִד: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׁבֹעַתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִידָהּ לְיַעֲקֹב לְחֵק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתֵּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְלֵנָחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתָם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֵם וַיִּזְכַּח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחֵי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָה-לְחֵם שָׁבַר: שָׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעָבֵד נִמְכָּר יוֹסֵף: עָנּוּ
 בְּכָפָל רִגְלָיו (קרי: רַגְלוֹ) בְּרוּל בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בֵּא-דְבָרוֹ אִמְרַת

לַמִּנְצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאֶסֶף מְזֻמָּר: קוּדֵי אֶל-אֶל-יָם
 וְאַצְעָקָה קוּלֵי אֶל-אֶל-יָם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרְתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי נְדִי
 לִילָה נִגְרָה וְלֹא תִפּוּג מֵאַנְהָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֶל-יָם וְאַהֲמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַשֵּׂף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שְׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נִגִּינְתִּי בְלִילָה עִם-לִבִּי
 אֲשִׁיחָה וְיִחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרֻצוֹת עוֹד:
 הָאֶפֶס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אֲמָר לְדָר וְדָר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְץ
 בָּאֵף בְּחִמּוֹ סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שְׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכְּרֶיךָ (קרי:
 אֲזַכְּרוּ) מֵעַלְלֵי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךְ
 וּבְעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֶל-יָם בִּקְדָשׁ דַּרְכְּךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כָּאֵל-יָם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ כְּעַמִּים עֲזָךְ: גִּאֲלֹת בְּזוֹרַע עֲמָךְ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רֵאוּךְ מֵיָם אֶל-יָם רֵאוּךְ מֵיָם יַחֲלוּ אֵף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זִרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נִתְנוּ שְׁחָקִים אֵף-חֲצָצִיךְ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בְּגִלְגָּל הַאִירוּ בְּרָקִים תִּבְל רְגִזָּה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דַּרְכְּךָ
 וְשִׁבְלֶיךָ (קרי: וְשִׁבְלֶיךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְעוּ: נַחֲיֵת כְּצֹאֵן
 עֲמָךְ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יָם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדָר וְדָר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלוּל אָרֶץ וְתִבְל וּמְעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אָנוּשׁ עַד-דַּבָּא וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּגִי-אֲדָם: כִּי אֶלְף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֲתָמוּל כִּי יַעֲבֹר וְאַשְׁמוּרָה בְלִילָה: זִרְמַתְּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָה
 כְּחֲצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָה יִצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יִמּוֹלֵל וְיִבֵּשׁ: כִּי-כְלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אוֹמְרָה לֹאֵל סְלֵעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמָה-קָדַר אֲלֶיךָ בְּלַחֲץ אוֹיֵב:
 בְּרָצַח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרָפוֹנֵי צוֹרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כֹּל-הַיּוֹם אִיהָ אֵלֶיךָ:
 מִה-תִּשְׁתַּחֲוֶה נַפְשִׁי וּמִה-תִּהְיֶה עֲלֵי הוֹחִילִי לֹאֵל־יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעוֹת פָּנַי וְאֵל־י:

מזמור נט

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַח לְדוֹד מִכְתָּם בְּשִׁלַּח שְׂאוּל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאִיְבֵי אֵל־י מִמִּתְקוֹמָמִי תִשְׁגְּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֲלֵי
 אֶן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיְכוֹנְנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַיִּרְאֶה: וְאַתָּה יִי-אֵל־יָם צָבָאוֹת אֵל־יִי יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֹד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תַּחֲזֵן כָּל-בְּגֵדֵי אֶן סֵלָה: יָשׁוּבוּ לְעָרְב יְהִמוּ כַּכָּלֵב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְעִיעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שִׁמְעַ: וְאַתָּה
 יִי תִשְׁחַק-לָמוּ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֲלֵיךְ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל־יָם
 מִשְׁגָּבִי: אֵל־י חֲסִדוֹ (קרי: חֲסִדִי) יִקְדָּמֵנִי אֵל־יָם יִרְאֵנִי בְּשׂוֹרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיעַמוּ בְּחִילֶיךָ וְהוֹרִידֵמוּ מִגִּגְנוֹ אֲדֹנָי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דַבָּר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֵאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּשַׁח יִסְפְּרוּ:
 כִּלָּה בַחֲמָה כִּלָּה וְאִינָמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל־יָם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְב יְהִמוּ כַּכָּלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה יְנוּעוֹן (קרי:
 יְנוּעוֹן) לְאֹכֵל אֵם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאֵנִי אֲשִׁיר עֲזָךְ וְאֶרְנֵן לְבַקֵּר
 חֲסִדֶךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֲלֵיךְ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל־יָם מִשְׁגָּבִי אֵל־י חֲסִדִי:

למנצח מזמור לדוד: אשרי משכיל אל-דל ביום רעה ימלטוהו
 יי : יי ישמרהו ויחיהו ואשר (קרי: ואשר) בארץ ואל-תתנהו
 בנפש איביו: יי יסעדנו על-ערש דני כל-משכבו הפכת בחליו:
 אני-אמתי יי חנני רפאה נפשי פי-חטאתי לך: אויבי יאמרו רע
 לי מתי ימות ואבד שמו: ואם-בא לראות שוא ידבר לבו יקבץ-אנן
 לו יצא לחוץ ידבר: יחד עלי יתלחשו כל-שנאי עלי יחשבו רעה לי:
 דבר-בליעל יצוק בו ואשר שכב לא-יוסיף לקום: גם-איש שלומי
 אשר-בטחתי בו אוכל לחמי הגדיל עלי עקב: ואתה יי חנני
 והקימני ואשלמה להם: בזאת ידעתי פי-חפצת בי פי לא-יריע איבי
 עלי: ואני בתמי תמכת בי ותציבני לפניך לעולם: ברוך יי אל-י
 ישראל מהעולם ועד העולם אמן ואמן:

למנצח משכיל לבני-קנח: כאיל תערג על-אפיקי-מים בן נפשי
 תערג אליך אל-ים: צמאה נפשי לאל-ים לאל חי מתי אבוא
 ואראה פני אל-ים: היתה-לי דמעת לחם יומם ולילה באמר אלי
 כל-היום איה אל-יך: אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי פי אעבר בסך
 אדם עד-בית אל-ים בקול-רנה ותודה המון חוגג: מה-תשתוחחי
 נפשי ותהמי עלי הוחילי לאל-ים כי-עוד אודנו ישועות פניו: אל-י
 עלי נפשי תשתוחח על-בן אזכרך מארץ ירדן וחרמונים מהר מצער:
 תהום-אל-תהום קורא לקול צנורין כל-משברין וגליך עלי עברו:
 יומם יצוה יי חסדו ובלילה שיכה (קרי: שירו) עמי תפלה לאל

מִכֶּתֶם לְדוֹד שְׁמֵרְנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אֲד-נִי אַתָּה
 טוֹבְתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרְץ הַמָּה וְאֲדִירֵי כָל-חֲפְצֵי-בָם :
 יָרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהָרוּ בַל-אֶסֶיךָ נִסְכֵיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שִׁפְתָי : יי מִנֶּת-חֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךָ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנֻעָמִים אֶף-נִחַלְתָּ שִׁפְרָה עָלַי : אֲבָרַךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילוֹת יְסָרוּנִי כִלְיוֹתַי : שׁוֹיֵתִי יי לְנִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימֵנִי
 בַל-אָמוּט : לִכֵּן שָׁמַח לְבִי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁכַּן לְבִטָּח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תַתֵּן חֲסִידְךָ לְרָאוֹת שַׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שִׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פְּנֵיךָ נַעֲמוֹת בְּיַמִּינְךָ נַצַּח :

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרֵי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרֵי אָדָם לֹא יִחְשַׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאֵין בְּרוּחוֹ רְמִיָּה : כִּי-הִחֲרַשְׁתִּי בְּלוֹ עֲצָמֵי בְּשִׂאֲגוֹתֵי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וַלִּילָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נִהַפֵּךְ לְשִׂדֵי בְּחֲרַבְנִי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אוֹדִיעֵךָ וְעוֹנֵי לֹא-כִסִּיתִי אֲמַרְתִּי אוֹדָה עָלַי פֶּשַׁעֵי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֱלֹהֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשִׁטָּף מִיָּם רַבִּים אֱלֹהֵי לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֵתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רַנִּי פִלַט תְּסוֹבְבֵנִי סֵלָה : אֲשַׁכִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ תִלַּךְ אִיעֲצָה עֲלֶיךָ
 עֵינַי : אַל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אֵין הַבֵּין בְּמִתְג-וֹרֶסֶן עָדִיו לְבָלוֹם בַּל
 קָרַב אֱלֹהֶיךָ : רַבִּים מְכַאוֹבִים לְרָשָׁע וְהַבוֹטֵחַ בֵּי חֶסֶד יְסוֹבְבָנוּ :
 שְׁמַחוּ בֵּי וַיִּגְלוּ צַדִּיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל-לֵב :

TIQÙN HA KLALÌ

È bene recitare questo brano prima della lettura del Tìqùn ha Klalì:

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נְרַנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנָיו
בְּתוֹדָה בְּזִמְרוֹת נְרִיעַ לוֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֱלֹהִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשא בריך הוא ושכינתה בְּדַחִילוֹ וּרְחִימוֹ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.



NOVITÀ!

**CHIEDI
AL RAV**

Un Rav esperto
e timoroso di Hashèm
direttamente da Eretz Israel
è pronto a rispondere in italiano
alle vostre domande di halakhà
in ogni campo!

Regole di Shabbàt,
Purità familiare,
Tefillà, Kasherùt!
Ecc.

Chiama dalla domenica al giovedì: 9:30-13:30 e 21:00-23:00
e il venerdì: 9:30 - entrata di Shabbàt (orari israeliani)

Dall'Italia: 06.8997223 |

Da Israele: 054.8435583